



Giorgio Napolitano: rendere giustizia a vittime innocenti di odio e di violenza

“Debbo innanzitutto viva riconoscenza all'on. Lucio Toth, per aver ripercorso con assoluta puntualità e completezza il cammino che abbiamo insieme percorso in questi sette anni - celebrando 'il Giorno del Ricordo' - per rendere giustizia agli italiani che furono vittime innocenti - in forme barbariche raccapriccianti, quelle che si riassumono nella incancellabile parola 'foibe' - di un moto di odio, di cieca vendetta, di violenza prevaricatrice, che segnò la conclusione sanguinosa della seconda guerra mondiale lungo il confine orientale della nostra patria. E a cui si congiunse la tragica odissea dell'esodo di centinaia di migliaia di istriani, fiumani e dalmati dalle terre loro e dei loro avi”.

Lo ha detto il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, in occasione della celebrazione al Quirinale del "Giorno del ricordo".

(continua a pag. 10)

GENNAIO.FEBBRAIO 2013
IN QUESTO NUMERO

Attualità

- 2 Amici - G. BRAZZODURO
- 3 Staremo insieme a Fiume sotto il segno di San Vito
- 4 Le scuole al Quirinale, un messaggio forte nel Giorno del Ricordo - R. TURCINOVICH GIURICIN
- 5 Terzi di Sant'Agata: mai più sentimenti ostili
- 6 I valori comuni aiutano a superare gli ostacoli - L. TOTH
- 7 I giovani scoprono la "cultura" dell'Adriatico orientale
- 8 La memoria esce dal privato - P. SEGATTI
- 10 Coinvolgente dialogo con i ragazzi - L. PICK
Al Quartiere San Donato lapide in memoria
- 11 Piazza intitolata a Norma Cossetto - A. FUCCI
- 12 Cent'anni di Storia raccontati alla gente - R. DECLEVA
La partenza per l'Esilio - B. TARDIVELLI

Frammenti

- 13 A Novara messa e conferenze... - A. SARDI
- 14 Non più racconti de guerra - A. FUCCI
- 15 R. Gobbo: un muleto fiumano al Quirinale - R. DECLEVA
Che cosa manca a Terni? - E. CRISOSTOMI
- 16 L'amaro della vita tra esodo e terrorismo - E. MASSERIA

Ricordi

- 17 Gita: il mar dalmato... - V. PETRACCO

Attualità

- 18 Nasce a Roma la Casa del Ricordo

Anniversari

- 19 Il Liceo di Fiume 125 anni di storia da festeggiare insieme

Cultura

- 20 Annulli postali che viaggiano nel tempo - S. PELLEGRINI
- 21 Piccola grande donna Fiumana - E. SORCI
- 22 Fiumani a Trieste - E. SORCI
- 23 Notizie Liete
- 24 I confini orientali dell'Italia... (prima parte) - DI E. RATZENBERGER
- 26 La recensione: Mare e Fiume nel cuore
- 27 Le ragioni di un incontro - DI S. VITI
Hanno detto "sì" - L. CATTARMI

Rubriche

- 29 I nostri Lutti
- 31 Contributi

“ Questo primo giornale del 2013 vi dirà di ciò che il 10 Febbraio ha significato per le nostre associazioni e per tutti noi, gente dell'Adriatico Orientale che intende mantenere viva la propria storia, la cultura, le tradizioni. E' stato un febbraio molto intenso che continua anche in questo mese di marzo, vi ricordo il Seminario del MIUR a Trieste il 14, 15 e 16 marzo prossimi e il 22 marzo, la grande celebrazione al Liceo di Fiume dei 125 anni di vita di un'istituzione scolastica che per noi ha un'importanza fondamentale. E' il segno, tangibile, della nostra presenza, costante nel tempo, in una città ricca e cosmopolita grazie anche al nostro fattivo contributo. A Maggio ci ritroveremo a Castua per rimarcare la nostra volontà ed il nostro impegno, che mai verranno meno per mantenere la promessa di riesumazione dei poveri resti dei concittadini che vennero assurdamente uccisi alla fine del conflitto perché italiani. Tra questi il sen. Gigante. Ma l'appuntamento al quale stiamo tendendo tutta la nostra attenzione è quello del 14, 15 e 16 giugno a Fiume, nella nostra Fiume insieme agli amici della Comunità degli Italiani. Con loro e con il Comune – grazie alla disponibilità del Sindaco Vojko Obersnel – sarà possibile dare vita al Primo Incontro Mondiale dei Fiumani. Lo faremo con incontri ufficiali, con la scuola, il concerto bandistico, una serata letteraria, un lungo convegno sulla parrocchia di Cosala, la visita alla Città e tanta voglia di stare insieme. Molti di voi hanno già annunciato la partecipazione, prenotando le stanze, immaginando il loro soggiorno, soprattutto chi arriva da molto lontano e ciò ci allietta. Vogliamo essere in tanti perché sarà l'occasione di incontrare gli amici ma anche di conoscerne di nuovi. A chi vorrà portare figli e nipoti, il nostro plauso, la nostra soddisfazione perché sarà un incontro da ricordare anche per loro. ”

Staremo insieme a Fiume sotto il segno di San Vito

Benvenuti a Fiume, lo ripeteremo spesso a giugno, accogliendo i partecipanti al nostro **Primo Incontro Mondiale**. Il programma è pronto, salvo piccole correzioni dell'ultimo minuto, lo trovate nel riquadro di questa pagina. Alcune note importanti: gli appuntamenti si alterneranno da venerdì mattina, 14 giugno, fino al primo pomeriggio di domenica 16. Per chi lo volesse, potrà prenotare pranzi e cene presso la Comunità degli Italiani di Fiume dove verrà predisposto un catering permanente. Comunque ognuno sarà libero di fare scelte diverse da quelle proposte dagli organizzatori che si propongono di creare delle occasioni di aggregazione per

il gusto di stare insieme. Vi consigliamo comunque di non mancare alla Cena di Gala di sabato e al Pranzo della domenica che saranno "speciali". Non solo buon cibo ma anche tanti contenuti. Intendiamo organizzare, nella mattinata di venerdì 14 giugno un trasferimento in pullman dalla Stazione ferroviaria di Venezia-Mestre diretto a Fiume. Il pullman partirà, orientativamente, alle ore 12, salvo attendere gli ultimi arrivi se preannunciati. Vi consigliamo per tanto, di segnalare le vostre esigenze al nostro indirizzo mail **lavocedifiume@alice.it** o al n. di telefono **040771569**, dalle 10.00 alle 12.00 da lunedì a venerdì, in modo da poter assicurare il

numero di mezzi necessari e di stabilire la tabella di marcia. Medesimo servizio verrà assicurato nel pomeriggio di domenica o il lunedì mattina, da Fiume per Venezia-Mestre a seconda delle Vostre richieste. Vi preghiamo per tanto di essere precisi su date e orari. Il medesimo pullman, passerà per la stazione di Trieste per dare la possibilità ai partecipanti di aggregarsi al gruppo. Raccomandiamo di prenotare per tempo le stanze d'albergo. Nel riquadro troverete offerte e il recapito a cui rivolgervi. Pranzi e cene verranno pagati direttamente in Comunità (Palazzo Modello) con l'acquisto dei buoni-pasto. Fiume attende... ■

Il Programma dell'incontro 2013

(In collaborazione con il Comune di Fiume e la Comunità degli Italiani di Fiume)

>Venerdì 14 giugno

ore 12.00 - dalla Stazione Ferroviaria di Venezia-Mestre partirà un pullman diretto a Fiume riservato ai partecipanti all'**Incontro Mondiale**. Preghiamo di confermare la Vs. presenza. Per chi sarà già a Fiume nella mattinata, cerimonia di consegna dei premi del Concorso riservato ai ragazzi nell'Aula Magna del Liceo

ore 15.00 - Via Corso - Concerto bandistico con la partecipazione della Fanfara dei Bersaglieri di Trieste e della Banda Civica di Fiume/Tersatto.

ore 17.00 - Comunità degli Italiani - Salone delle Feste: Presentazione Rivista "La Tore". Concerto letterario a cura del Dramma Italiano di Fiume dedicato a quattro poeti: Osvaldo Ramous, Gino Brazzoduro, Gianni Grahovaz e Diego Bastianutti. Incontro-intervista con il prof. Diego Bastianutti, fiumano di Vancouver. Serata insieme, con cena, alla Comunità degli Italiani e... tante "ciacole".

>Sabato 15 giugno

ore 09.30 - Messa in San Vito. Dopo la Messa - Inizio del Convegno sui 90 Anni dalla fondazione della Parrocchia di Cosala alla luce dei nuovi documenti ritrovati, con la partecipazione della Città di Fiume, la Società di Studi Fiumani di Roma, il Dipartimento di Italianistica della Facoltà di Lettere di Fiume, la Comunità degli Italiani di Fiume, l'Edit e il CRS di Rovigno.

ore 17.00 - Spettacolo - Serata di Gala

>Domenica 16 giugno

ore 09.00-13.00 - Visita guidata della Città e Messa presso la Chiesa di Cosala. Pranzo conviviale in Comunità - Partenze

Gli alberghi a Vostra disposizione a prezzi convenzionati

1. Hotel Neboder*** e Continental ***

http://www.jadran-hoteli.hr/neboder/neboder_it.php
http://www.jadran-hoteli.hr/continental/continental_it.php
Camera singola: 65,00 € a persona/giorno
Camera doppia: 41,50 € a persona/giorno
Servizio: pernottamento e colazione
Supplemento pranzo o cena: 10,00 € a persona
Tassa di soggiorno: 1,00 € a persona/giorno

2. Best Western Hotel Jadran ****

http://www.jadran-hoteli.hr/jadranasp/jadranhotel_it.asp
Camera singola: 87,00 € a persona/giorno
Camera doppia: 51,50 € a persona/giorno
Servizio: pernottamento e prima colazione
Supplemento pranzo o cena: 12,00 € a persona/giorno
Tassa di soggiorno: 1,00 € a persona/giorno
Pagamento in loco.

Vi preghiamo gentilmente di inserire nella richiesta i seguenti dati: data d'arrivo, giorni di permanenza, tipo di camera e albergo nel quale desiderate pernottare. Se desiderate scegliere una camera privata a Fiume o vi interessa un albergo di Abbazia, segnate nella richiesta.

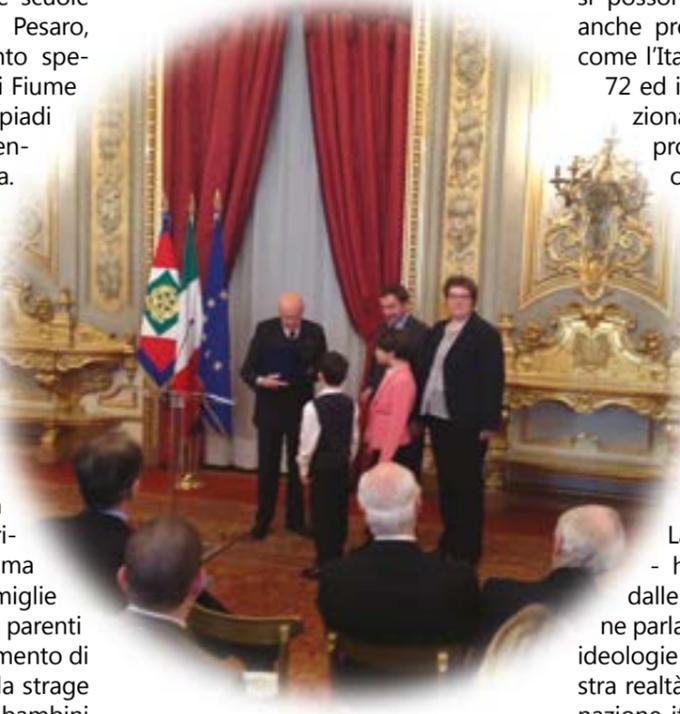
If you don't fully understand the content of this e-mail, be free to ask me about any information you need.

Krasna Humski - tel/fax: +385 51675809
mob: +385 99 2222936 / +385 915425525
mail: krasna.humski@gmail.com

Le scuole al Quirinale, un messaggio forte nel Giorno del Ricordo

Per la prima volta al Quirinale la voce delle scuole italiane che hanno partecipato al concorso nazionale del MIUR e associazioni degli esuli, sul tema "Le vicende del confine orientale e il mondo della scuola". I selezionati, insegnanti ed alunni, sono giunti dalle scuole di Pordenone-Porcia, Umago, Pesaro, Buie-Pirano. Un riconoscimento speciale a Ana Sverko del Liceo di Fiume per il suo risultato alle Olimpiadi d'italiano, vinte nel 2012 a Firenze all'Accademia della Crusca. A consegnarle l'attestato, il Presidente Napolitano che si è complimentato per il risultato raggiunto. La scuola, in effetti, indica la strada con un discorso trasversale che sintetizza anni di impegno e collaborazione a vari livelli, in particolare con lo specifico tavolo esuli-governo. Ma la presenza della scuola non è stata l'unica novità della cerimonia al Quirinale. Per la prima volta, tra le medaglie alle famiglie degli infoibati, anche alcune ai parenti delle vittime di Vergarolla: momento di grande commozione per quella strage dell'agosto 1946, quasi tutti bambini che persero la vita in un vile attentato in quella domenica estiva che sarebbe dovuta essere di festa. La cerimonia è iniziata con le parole di Lucio Toth, gran dalmata, già senatore della Repubblica e Presidente dell'ANVGD per tanti anni. Intellettuale che il Presidente Napolitano ha voluto ringraziare, ancora una volta, per il contributo fattivo dato da Toth nel cammino verso la riconciliazione nella verità. E' stato un cammino irto di ostacoli interni ed esterni, - ha ricordato Toth - ma "li abbiamo superati nel nome dei valori che accomunano tutti i popoli: la memoria dei sacrifici e delle ingiustizie patite, la ricerca delle loro cause, il riconoscimento delle colpe reciproche e la speranza di una ricon-

liazione, senza le ombre di un passato che ci aveva rinchiuso in una caverna di odi e di rifiuto dell'altro, della sua stessa esistenza nel tempo e nella storia". Toth ha poi ricordato l'importanza di aver potuto contare, nei sette anni di



sua Presidenza, nell'aiuto del Presidente Napolitano che nel 2007 ebbe a dire: "di aver potuto ripercorrere la tragedia di migliaia di famiglie i cui cari furono imprigionati, uccisi, gettati nelle foibe. Vi fu dunque un moto di odio e di furia sanguinaria e un disegno annessionistico slavo... che assunse i sinistri contorni di una pulizia etnica...". Una storia che rischiava di essere dimenticata, oggi viene trasmessa ai giovani per una giusta riconciliazione ma soprattutto per amore di verità. Toth ha poi ricordato quello spirito di Trieste che ha animato i tre Presidenti che hanno reso omaggio nel 2010 ai monumenti, al Balkan e a quello dell'Esodo a Trieste. Prima in p.zza Unità e poi nell'Arena di

Pola sono state pronunciate parole che riconoscevano i torti subiti dal popolo croato e da quello italiano in una vicenda storica che non ha risparmiato nessuno, dall'Ottocento alla Seconda guerra mondiale. Dolori che non si possono accettare, vanno superati anche promuovendo cultura e civiltà come l'Italia sta facendo con la Legge 72 ed i finanziamenti al gruppo nazionale italiano. "Ci sono ancora problemi da risolvere - ha concluso Toth - come la restituzione o l'indennizzo delle nostre proprietà, oggetto di patteggiamenti con l'ex Jugoslavia, e il rispetto effettivo delle nostre comunità in Croazia e Slovenia". I significati della Legge sul Giorno del Ricordo sono stati sottolineati nell'intervento di Paolo Segatti, giornalista e scrittore, originario di Pola. La memoria, per tanto tempo - ha detto - è stata custodita dalle famiglie, afove, e quando se ne parlava si usava il linguaggio delle ideologie che hanno pesato sulla nostra realtà. Grazie a queste iniziative la nazione italiana ora può cominciare a capire. La prospettiva europea permette di percorrere strade che il Nazionalismo aveva precluso. Ricordare oggi per tanto, è un atto di riconoscimento ma dovrebbe essere anche un momento di riflessione su ciò che le esperienze delle nostre genti possono ancora significare per il futuro del Paese. Comosso anche l'intervento del Ministro Terzi di Sant'Agata. Ha detto del grande dolore di parlare delle sofferenze delle nostre genti che per troppo tempo si è pensato di poter nascondere dietro ad una maschera di silenzio. La rimozione ha finito per ritardare il corso dei processi di identità unitaria della nazione. Esempio si rivela il processo d'integrazione europea che permette il superamento



Il riconoscimento ad Ana Sverko.

delle tragedie del Novecento passando non da un obbligo ma dal riconoscimento delle responsabilità. Un segno forte l'ha dato il Presidente Napolitano - ha ricordato - ponendo fine alla congiura del silenzio. Trieste, Pola, le visite di Stato hanno riaffermato lo Spirito di Trieste. Anche in Italia si è sviluppato un dibattito non più ristretto agli addetti ai lavori. Ha ribadito che l'Italia intende continuare con il finanziamento ad esuli, comunità italiana, minoranze, per superare le conseguenze di ideologie dogmatiche. Cadute le diffidenze in Europa, le pagine di storia sono finalmente condivise dai giovani e nomi come quelli della Cossetto e dei Luxardo diventano patrimonio di tutti. Dopo questi interventi - ha sottolineato il Presidente Giorgio Napolitano - non ci sarebbe bisogno



Il Presidente saluta ospiti ed autorità.

di dire altro. E invece, ancora una volta, nelle sue parole si avverte un'ulteriore spinta all'apertura, attraverso il discorso delle scuole al quale affida un compito importante. E si pone una domanda, ha ancora senso, dopo dieci anni, continuare ancora ad organizzare queste cerimonie, questi momenti di verifica. La risposta è affermativa perché ora è il momento di costruire. La cerimonia si è chiusa anche quest'anno con il concerto dei giovani del Conservatorio Giuseppe Tartini di Trieste. Per la prima volta, al Quirinale, sono stati invitati anche i massimi rappresentanti di Unione Italiana. Nelle prime file, il Presidente Furio Radin a salutare gli amici, i collaboratori, a conferma che un atto formale non fa che testimoniare la clemenza dei tempi nuovi. ■

Attualità

Terzi di Sant'Agata: mai più sentimenti ostili

"Gli episodi di persecuzione anti-italiana in Istria, Dalmazia e Fiume debbono appartenere alla memoria di tutti noi" affinché non si ricreino "mai più sentimenti ostili verso popoli e Paesi a noi vicini o tendenze di discriminazione razziale, come quelle che portarono all'emanazione delle leggi razziali del 1938".

Lo ha detto il Ministro degli Esteri Giulio Terzi alla cerimonia per il Giorno del Ricordo al Quirinale. "Ma oggi gli italiani non sono più divisi dai popoli del confine orientale. Sono cadute le diffidenze - ha aggiunto Terzi - Siamo uniti in un'Europa fondata anche sul rispetto delle minoranze e delle diversità". La cerimonia per il Giorno del Ricordo - si legge in una notizia diramata dalla Farnesina - si è svolta alla presenza del Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. Dopo gli interventi del Presidente dell'Associazione nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, Lucio Toth, del docente di Scienze sociali e politiche dell'Università di Milano, Paolo Segatti,

e del Ministro degli Affari esteri, Giulio Terzi, il Capo dello Stato, coadiuvato dal Ministro dell'Istruzione, Università e Ricerca, Francesco Profumo, ha premiato le scuole vincitrici del concorso "Confine Orientale. Cultura e vita materiale tra la terra e il mare Adriatico orientale: i mestieri e la loro impronta nelle arti figurative e nella letteratura". E' stato inoltre consegnato il diploma per il primo premio delle Olimpiadi di Italiano - sezione Licei italiani all'estero - alla studentessa della scuola di Fiume, Ana Sverko. Il Presidente Napolitano ha quindi pronunciato un indirizzo di saluto. Ha fatto seguito un concerto dell'orchestra d'archi del Conservatorio "Giuseppe Tartini" di Trieste. In precedenza il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Paolo Peluffo, assistito dal Presidente della Commissione incaricata dell'esame delle domande per la concessione di un riconoscimento ai congiunti degli infoibati, Gen. C.A. Giorgio Cornacchione, aveva consegnato i diplomi e delle medaglie commemorative del Giorno del Ricordo ai familiari delle vittime delle foibe. Erano presenti alla cerimonia il Presidente della Camera dei Deputati, Gianfranco Fini, il Vice Presidente del Senato, Emma Bonino, il Giudice della Corte Costituzionale, Luigi Mazzella, rappresentanti del Parlamento, autorità ed esponenti delle Associazioni degli esuli istriani, fiumani e dalmati. ■

I valori comuni aiutano a superare gli ostacoli

Oggi è la settima volta che gli Esuli dall'Istria, da Fiume e dalla Dalmazia, celebrano con Lei, Signor Presidente, il Giorno del Ricordo. E vogliamo ripercorrere il cammino che insieme abbiamo fatto, irto di ostacoli interni ed esterni. Ma li abbiamo superati nel nome di valori che accomunano tutti i popoli: la memoria dei sacrifici e delle ingiustizie patite, la ricerca delle loro cause, il riconoscimento delle colpe reciproche e la speranza di una riconciliazione, senza le ombre di un passato che ci aveva rinchiuso in una "caverna" di odi e di rifiuto dell'altro, della sua stessa esistenza nel tempo e nella storia. E "caverne" erano le nostre Foibe. E caverne i gulag del regime comunista che governò i popoli della ex-Iugoslavia fino a vent'anni fa, quando essi giunsero a quel traguardo di indipendenza nazionale che noi italiani avevamo raggiunto nel 1861 e portato a compimento nel 1918 con quella che fu chiamata "Redenzione" delle nostre terre natali. Una parola legata al contesto storico di un secolo fa, ma che rimane nella memoria di un popolo. Come lo sono Risorgimento, Resistenza, Liberazione, valori che ci hanno assicurato indipendenza, libertà e democrazia. Ella ebbe a dire il 10 febbraio del 2007 di "aver potuto ripercorrere la tragedia di migliaia di famiglie, i cui cari furono imprigionati, uccisi, gettati nelle foibe". Vi fu dunque un moto di odio e di furia sanguinaria, e un disegno annessionistico slavo... che assunse i sinistri contorni di una "pulizia etnica". Una miriade di tragedie e di orrori; una tragedia collettiva, quella dell'esodo dalle loro terre degli istriani, fiumani e dalmati, quella dunque di un intero popolo... Una memoria - Lei disse - che ha già rischiato di essere cancellata" e merita di essere "trasmessa alle generazioni più giovani". Lo stiamo facendo, come dimostrano i giovani che oggi ricevono da Lei il premio per le loro ricerche, nel quadro del Tavolo di lavoro presso il Ministero dell'Istruzione Università e Ricerca. Vengono dalle scuole di Bergamo; Buie e Umago in Istria; Fiume; Pesaro; Porcia in Friuli. E dopo aver richiamato il "sogno di un'Europa nata dal rifiuto dei nazionalismi aggressivi e oppressivi", evocato dal nostro rappresentante Paolo Barbi, Ella volle de-



nunciare nel 2007 "la responsabilità di aver negato, o teso a ignorare, la verità per pregiudizi ideologici e cecità politica, e dell'averla rimossa per calcoli e convenienze diplomatiche". Concluse così il Suo discorso: "Nei rapporti tra i popoli, parte della riconciliazione, che fermamente vogliamo, è la verità". Da allora ci siamo impegnati per diffondere il Suo messaggio insieme con i fratelli delle comunità italiane residenti nelle terre di origine. Ma abbiamo anche cercato, con la stessa tenacia usata per abbattere il muro del silenzio interno, di infrangere la barriera di incomprensione che ci divideva dai popoli sloveno e croato. Due tappe significative sono state compiute proprio da Lei nei due incontri storici di Trieste e di Pola. Due città-simbolo della nostra tragedia, che possono diventare il simbolo di una nuova amicizia. A Trieste il 13 luglio 2010 Lei ha incontrato i Presidenti delle Repubbliche Croata e Slovena Ivo Josipović e Danilo Türk, rendendo omaggio ai luoghi che sono testimonianza di sofferenze inferite da odi incrociati: il centro culturale sloveno, incendiato nell'estate del 1920 in un'esplosione di cieca violenza dopo l'uccisione a Spalato di due marinai italiani, e il monumento che ricorda l'Esodo di 350.000 italiani, in gran parte autoctoni, dalle terre natali dell'Istria, del Quarnero e della Dalmazia. A Pola il 3 settembre 2011 nell'Arena romana ha incontrato di nuovo il Presidente Josipović pronunciando insieme parole che riconoscevano sia i torti subiti dal popolo croato con la persecuzione della sua minoranza durante il ventennio fascista e poi con l'occupazione italiana del 1941, sia gli eccidi delle foibe perpetrati dalle autorità post-belliche della

ex-Iugoslavia. "Gli atroci crimini commessi non hanno giustificazione alcuna - si legge nel testo congiunto - Condanniamo...le ideologie totalitarie che hanno soppresso crudelmente la libertà...e ci inchiniamo davanti alle vittime che hanno perso la propria vita e il proprio radicamento familiare". Abbiamo cercato in questi anni, con l'aiuto di studiosi italiani ed europei, di illuminare con una visione aperta e obiettiva la "complessa vicenda del confine orientale", risalendo la storia secolare della nostra presenza sull'altra costa dell'Adriatico, la sua arte, la sua letteratura, la sua musica, quel patrimonio culturale tutelato dalla Legge n. 72 del 2004: dagli umanisti del Cinquecento **Vergorio e Patrizi** ai patrioti dell'Ottocento **Tommaseo e Baiamonti**, agli scrittori contemporanei **Tomizza e Bettiza** e di tanti altri uomini e donne di ingegno che hanno contribuito al patrimonio artistico e culturale del nostro Paese. Molto di questo percorso e dell'ascolto che abbiamo ottenuto lo dobbiamo a Lei e a quello "Spirito di Trieste" che ha voluto sanare antiche ferite tra nazioni che devono vivere e progredire insieme nell'Europa di domani. Ci sono ancora problemi seri da risolvere, come la restituzione o l'indennizzo delle nostre proprietà, oggetto di patteggiamenti con la ex-Repubblica Iugoslava, e il rispetto effettivo dei diritti delle nostre comunità in Croazia e Slovenia. Qui sono presenti i rappresentanti di quelle comunità, insieme a cittadini italiani che rappresentano le minoranze slovena e croata nel nostro paese. Ad essi va il nostro saluto e l'augurio che un nuovo spirito di collaborazione ci permetta di sentirci ovunque a casa nostra, al di là di frontiere comunque imposte dalla storia. ■

I giovani scoprono la "cultura" dell'Adriatico orientale

Nel mese di marzo, Trieste ospiterà, per la seconda volta il Seminario dei docenti delle scuole di tutta Italia, impegnati nell'insegnamento della storia dell'Adriatico Orientale. Un risultato ottenuto con un'opera paziente, caparbia e costante, di un Gruppo di Lavoro voluto dal Tavolo di Governo istituito dalla presidenza del Consiglio dei Ministri, composto da rappresentanti delle associazioni degli Esuli e del MIUR con diverse Direzioni Generali. La concertazione, iniziata nell'anno scolastico 2009-2010, ha portato nei giorni scorsi, in occasione della cerimonia al Quirinale dedicata al 10 Febbraio, alla consegna degli attestati alle scuole, da parte del Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano coadiuvato dal Ministro Francesco Profumo. Oltre al Seminario per i docenti, infatti, il Gruppo di Lavoro ha avviato un Concorso per le scuole che giunge quest'anno alla terza edizione con una finalità ben precisa: stimolare l'ologramma culturale delle complesse e delicate vicende del confine orientale per cui gli elaborati prodotti dalle scuole testimoniano l'impegno formativo e informativo rispetto a una storia poco nota. La tematica per il corrente anno scolastico era: Cultura e vita materiale tra la terra e il mare Adriatico orientale. I mestieri e la loro impronta nelle arti figurative e nella letteratura. Impegnativo, ma i ragazzi sono stati all'altezza del loro compito, soddisfatti gli insegnanti. Si sono riuniti per un incontro informale, la sera prima della consegna dei premi e l'ufficializzazione dei vincitori di quest'anno avvenuta proprio al Quirinale. Ad accoglierli Caterina Spezzano in rappresentanza del MIUR, decisa, esplosiva, che cura i rapporti con il Gruppo di Lavoro e le scuole e da Mariaelena Depetroni delle associazioni degli esuli, un vulcano, forte e presente. A portare il saluto della FederEsuli è stato Lorenzo Rovis che

si è soffermato sul significato del coinvolgimento delle scuole nelle tematiche della Questione adriatica. Un percorso che potrebbe sembrare dovuto ma che è invece il risultato di un'attività capillare, coraggiosa che sta portando ad ottimi risultati. Non soltanto, la presenza tra le scuole ammesse al Concorso, anche di quelle del gruppo nazionale italiano, apre la strada ad un percorso congiunto di grande valore civile e morale. Nella rosa dei vincitori di quest'anno, le scuole di Primo Ciclo di Porcia (Pordenone), la De Amicis di Buie che ha operato congiuntamente a Pirano, di Umago (Sezione periferica di Bassania). Nel Secondo Ciclo, il Liceo di Pesaro, di Bergamo e, in via eccezionale di Fiume. "Siamo spesso coinvolti in queste iniziative - spiega la direttrice della scuola di Buie, Giuseppina Rajko - completa il lavoro con i ragazzi che si rapportano con il territorio, la storia, il mondo che li circonda". Con la Rajko anche Marino Dussich, Sandro Manzin, Carmen Rota, Loretta Giraldo Penco ed Ingrid Sever con gli alunni Federica Glisic e Lucio Laganis e Ana Sverko. Al Quirinale, la proclamazione dei vincitori: per il primo Ciclo le scuole di Porcia con un lavoro creativo ed originale. Praticamente un quaderno con brevi testi e disegni riguardanti alcune attività lavorative del passato. E poi Umago con una indagine delle caratteristiche di alcuni antichi mestieri, con la rielaborazione di alcune figure attraverso l'integrazione dei linguaggi che trova la sua conclusione in una breve rappresentazione teatrale. Per il Secondo Ciclo, Pesaro con un lavoro sull'Istria sulle note dei suoi musicisti. Gli studenti delle sezioni musicali hanno presentato una dispensa che raccoglie un buon approfondimento biografico di alcune celebri figure di compositori di origine istriana. Il tutto completato dalle esecuzioni musicali e canore degli studenti medesimi. Un



riconoscimento particolare, infine, è andato ad Ana Sverko del Liceo di Fiume, vincitrice delle Olimpiadi di lingua italiana nel 2012 a Firenze all'Accademia della Crusca. Una lunga strada per Ana, che ha partecipato a tutti i gradi di affermazione del suo punteggio. Le prove consistevano in diversi esercizi di analisi grammaticale, sintassi, riduzione di un testo. Ce l'ha fatta, lei di una scuola italiana del Quarnero. **Perché tutto questo?** Il MIUR con il Tavolo di Lavoro ed in particolare con il Concorso, intende promuovere l'educazione alla cittadinanza europea e sollecitare l'approfondimento della storia italiana attraverso una migliore conoscenza dei rapporti storici, geografici e culturali nell'area dell'Adriatico orientale. Il concorso è rivolto a tutte le istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado, statali e paritarie, della Repubblica italiana e degli Stati dove è previsto ed attuato l'insegnamento della lingua italiana. E non è poco per una scuola che è spesso al traino della società. In questo caso è riuscita a precorrere i tempi, ad aprire porte che la storia aveva sigillato. Con grande gioia di chi, come Mariaelena Depetroni, Donatella Schurzel, Chiara Vignini e Patrizia Hansen, parte del Gruppo di Lavoro hanno saputo trasformare un progetto in realtà. Per loro, in primis, è stato un Giorno del Ricordo straordinario. ■

La memoria esce dal privato

L'istituzione del Giorno del Ricordo nel 2004 ha rappresentato una svolta importante per la storia degli italiani che furono costretti ad abbandonare l'Istria e la Dalmazia. La Repubblica, con il voto a larghissima maggioranza del Parlamento, ha inteso, come recita l'art. 1, "conservare e rinnovare la memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe, dell'esodo dalle loro terre degli istriani, fiumani e dal-



della cultura romana e poi veneziana dalla sponda orientale adriatica", come scrisse Ernesto Sestan. Vi furono proteste contro quella che fu percepita come una ingiustizia. Ma vi era anche la consapevolezza che la perdita della patria era parte cospicua del conto che l'Italia era chiamata a saldare per la guerra voluta dal fascismo. I giuliani capirono molto bene il senso profondo delle parole con le quali mesi prima

De Gasperi si era rivolto alle potenze vincitrici. A loro non fu concesso di farsi illusioni o di dimenticare che le guerre perdute hanno un prezzo. Nel resto del paese ben presto in troppi si convinsero che l'Italia aveva addirittura vinto la guerra. Arrivati in Italia, per il solo fatto di essere lì con le loro miserie, i profughi portavano su di sé il segno di una guerra che molti italiani si erano già messi alle spalle e che volevano dimenticare. Insomma per gli italiani in generale la memoria delle conseguenze della guerra è racchiusa in un arco di anni molto corto. Per chi è passato attraverso l'esperienza dell'esodo, o lo ha vissuto nel ricordo familiare, il lascito della guerra scandisce un tempo che si prolunga fin dentro gli anni cinquanta. Per gli istriani anche l'atteso ritorno dell'Italia a Trieste ebbe il sapore amaro della catastrofe che stava abbattendosi su quelli di loro che vivevano nella zona B, come ebbe a scrivere il senatore Taviani nel suo diario su "I Giorni di Trieste". Non è stato facile per molti italiani capire che le dinamiche che avevano sradicato gli italiani dalle loro terre erano parte della storia dell'Europa centrale ed orientale. Non fu facile perché l'enormità di

guerra e delle sue conseguenze dei primi non coincideva con la memoria dei secondi. Per un italiano di Milano come di Napoli, il ricordo della fine della guerra e dell'inizio della ricostruzione copre un arco breve di anni, dal 25 aprile 1945 alla elezioni del 1948 quando, pur in mezzo a difficoltà e conflitti, è chiaro che la democrazia si sta consolidando e una storia nuova inizia. Negli stessi anni invece si compiva la tragedia degli italiani del confine orientale. In tutta Italia il 25 aprile 1945 fu un giorno di festa. Ma sul confine orientale furono giorni quelli ancora di guerra e di grandi preoccupazioni non solo per la presenza di forze nazi-fasciste, ma anche per l'incerto futuro della presenza italiana in quelle terre. Anche il tricolore innalzato il 30 aprile sul municipio di Trieste più che indicare l'avvenuta liberazione, fu il segno che si apriva un nuovo e drammatico fronte di conflitto. Il trattato di pace del 1947 fu percepito da molti italiani come la definitiva chiusura con il passato. Un'altra pagina poteva essere scritta. Ma per molti istriani, fiumani e dalmati fu il sigillo che chiudeva il libro della loro storia, l'evento che consentiva "lo sradicamento della quercia

quello che il nazifascismo fece in primis agli ebrei e poi ad altri popoli, il fatto che l'Unione Sovietica fosse parte delle potenze vincitrici concentrarono l'attenzione solo su quanto era accaduto nell'immediato dopoguerra, finendo per lasciare in ombra le modalità con le quali tra le due guerre si affrontò il problema delle minoranze nazionali interne ai vari stati sorti dopo la prima guerra mondiale. Pensiamo alla tesi giustificazionista così diffusa in Italia sino a pochi anni fa, che spiegava le foibe e l'esodo come la conseguenza di quanto il fascismo fece agli sloveni e ai croati. Questa tesi dimenticava che le espulsioni di popolazioni avvenute nel dopoguerra non erano solo una ritorsione per quello che fecero i nazisti e i fascisti. Dimenticava infatti che quelle espulsioni furono anche un modo, nel caos del dopoguerra, per risolvere alla radice il problema delle minoranze. Ma quella tesi dimenticava soprattutto che politiche simili furono attuate anche prima e durante la seconda guerra, da molti paesi, ad iniziare dalla stessa Unione Sovietica, spesso in accordo con la Germania, e senza che le cancellerie democratiche se ne scandalizzassero poi tanto. Faceva parte della cultura del tempo. Così in virtù del trattato di amicizia russo-tedesco del 1939 decine di migliaia di tedeschi furono trasferiti forzatamente dalle repubbliche baltiche in Germania. Ancora nel 1940 e nel 1941 vi furono trasferimenti forzosi di popolazioni tra Unione Sovietica e Romania; tra Romania e Bulgaria, tra Romania e Ungheria, tra Romania e Turchia, tra Finlandia e Urss, tra Bulgaria e Grecia, tra Germania e Svezia. Si potrebbe continuare. Quello che va sottolineato è che le politiche di spostamento delle popolazioni erano considerate legittime anche dai leader democratici, come testimoniano le aspettative di Beneš nel 1942 e dello stesso Churchill nel 1944 su quello che andava fatto nel dopoguerra per risolvere il problema delle minoranze. Del resto il primo esempio di trasferimento di popolazioni fu quello greco-turco sollecitato da Francia e Inghilterra nei primi anni venti. L'espulsione dei giuliani e dalmati si inserisce dunque in un contesto territoriale dove il problema di un esteso pluralismo linguistico e culturale secondo la cultura del tempo andava preferibilmente risolto sulla base del principio: un territorio, uno stato e una lingua. In contesti di questo tipo, come ebbe ad osservare Er-

nest Gellner nel 1992, se gli stati sorti dopo la prima guerra mondiale volevano, come vollero, promuovere l'omogeneità culturale dei loro popoli, allora "molte, molte persone dovevano essere assimilate, o espulse o uccise". Ed è quello che è accaduto, prima alle minoranze alloglotte in Italia poi agli italiani del confine orientale, e a tutti gli uomini e le donne che si sono trovati in posizione di minoranza in Europa centrale e orientale tra le due guerre e dopo la seconda guerra mondiale. A me pare che per molti italiani sia stato difficile capire le vicende dei giuliani-dalmati perché la natura del contesto nel quale queste si sono sviluppate risultava loro letteralmente incomprensibile. Nonostante la grande varietà di culture regionali, il nostro paese è uno stato nazionale fortemente omogeneo. Anzi, la consapevolezza di far parte di una medesima koinè culturale si è sviluppata nelle classi dirigenti italiane molto prima del processo di unificazione statale. Il conflitto non riguardava l'appartenenza alla cultura italiana, ma semmai l'essere cittadini di un unico stato. Arrivato però sulle sponde orientali dell'Adriatico lo stato nazionale italiano si è trovato d'innanzi per la prima volta a popolazioni che parlavano altre lingue e aspiravano ad essere cittadini di altri stati. Spesso anche chi si sentiva italiano lo sentiva in modo diverso dal resto degli italiani, perché era consapevole che la sua identità era il risultato di una scelta fatta in opposizione ad altre scelte. L'Italia liberale e il fascismo pensarono che fosse ancora possibile rendere culturalmente omogeneo ciò che omogeneo non era, anche con la forza. Finirono per tradire la stessa idea di italianità. Tradire nei fatti le ragioni per le quali tanti italiani del confine orientale avevano scelto di esserlo. Tacitarono quelle voci democratiche che proponevano soluzioni diverse al problema delle minoranze. Contribuirono alla fine a indebolire le radici della presenza italiana nell'Adriatico orientale. Eppure, nonostante l'esodo degli italiani, l'Istria e la Dalmazia rimangono terre culturalmente plurali. Perché oltre agli italiani rimasti c'è una evidente domanda di cultura italiana. Si riscoprono legami secolari tra le due sponde dell'Adriatico. E anche Trieste e Gorizia rimangono territori dove non si parla una sola lingua. La prospettiva europea consente che si possano percorrere strade che l'epoca dei nazionalismi

aveva sbarrato e nel contempo sbarra definitivamente le vecchie strade percorse da irredentismi contrapposti. D'altra parte, anche in Italia, come in Slovenia e Croazia e in altre parti d'Europa non è chiaro quale debba essere il rapporto tra stato, democrazia e nazione, tra cittadinanza e appartenenza nazionale, in contesti che rimangono culturalmente plurali. Interrogativi questi che un italiano di Milano come di Roma o uno sloveno di Lubiana può forse considerare privi di senso. Per tutti loro cittadinanza equivale a nazionalità. Non è così per chi vive in un contesto culturalmente plurale. Costoro si devono porre il problema del rapporto tra cittadinanza e nazionalità, perché esso costituisce una fonte continua di tensioni tra diritti individuali e collettivi, tra separazioni etniche e integrazione civica. Al riguardo ci sono di aiuto le parole con le quali Ella, signor Presidente, ha voluto richiamare l'attenzione sul problema della cittadinanza agli immigrati che sappiamo bene non sono paragonabili alle minoranze nazionali. Ma le sue parole vanno direttamente al nocciolo del problema posto dalle vicende dei giuliani e dalmati, quando sottolinea che non si chiede ai giovani immigrati "di ignorare le proprie origini", ma si chiede loro di "contribuire al benessere collettivo condividendo lingua, valori costituzionali, doveri civici e di legge del nostro paese" (15 Novembre 2011). Così dicendo ha voluto, a me pare, ricordare a tutti che il rispetto del pluralismo delle culture in una democrazia necessita di una idea di nazione adeguata, basata su una scelta consapevole di quali siano i valori pre-politici che vogliamo condividere tra appartenenti a culture diverse. Agli istriani, fiumani e dalmati questa possibilità non fu data, come non fu data alle altre minoranze schiacciate dalla aspirazione di costruire stati culturalmente (o addirittura ideologicamente) omogenei in territori mistilingui, culturalmente plurali. Ricordare oggi, a un anno dal centesimo anniversario dell'agosto 1914, le vicende degli italiani del confine orientale non è solo un atto di memoria delle loro speranze di vivere in sicurezza la loro italianità, un atto di riconoscimento della loro tragedia, ma dovrebbe essere anche un'occasione di riflessione su quanto di utile le loro esperienze possono ancora dare per il futuro del paese e dell'Europa. ■

8 | LA VOCE DI FIUME | GENNAIO.FEBBRAIO 2013

Coinvolgente dialogo con i ragazzi

Fiumani nel Giorno del Ricordo dell'Esodo e delle Foibe. Ecco i miei impegni con le Scuole Superiori e Medie di Latisana sull'argomento.

Giovedì 14 febbraio con le classi IV e V dell'Istituto Superiore Mattei

Martedì 19 febbraio con le classi III D e III B della Scuola Media

Giovedì 21 febbraio con le classi III E e III C della Scuola Media

Venerdì 22 febbraio con la classe III A della Scuola Media.

Gli incontri, con la testimonianza personale dell'esodo da Fiume e del dopo Esodo, hanno avuto riscontri positivi. Dopo alcuni anni di dialogo e confronto con la Responsabile della Biblioteca Civica di Latisana, lo scorso anno avevo

ottenuto di incontrare gli alunni delle Classi Terze della Scuola Media per parlare dell'Esodo, che mi aveva coinvolto personalmente, e delle Foibe in occasione della celebrazione del Giorno del Ricordo. L'iniziativa aveva riscosso un ottimo consenso da parte degli studenti al punto di essere inserita tra le attività ufficiali dell'anno scolastico corrente. Avevo notato un grande interesse in giovani che ho definito splendidi. Ancora maggior interesse lo ho riscontrato nel corso dell'incontro del 14 febbraio u.s. con gli studenti delle Classi IV e V dell'Istituto Superiore Mattei di Latisana tenutosi presso la Biblioteca. La durata dell'incontro, già fissata in un'ora, per un susseguirsi di doman-

de e richieste di approfondimento, sia degli studenti che dell'insegnante, si è protratta per un'ora e mezza. Ho avuto modo di notare particolare attenzione in giovani figli di immigrati extra-comunitari che mi hanno reiterato la domanda: "Quel dolore ed il disagio che si avvertono nel lasciare la propria Terra natia e le proprie radici cessano col tempo oppure rimangono come retaggio per tutta la vita?". Questa domanda ha purtroppo una sola risposta! Si tratta di coinvolgere chi ha vissuto esperienze analoghe alle nostre nell'analisi del dramma per renderlo più evidente alle nuove generazioni. Grazie per il Vostro cortese interesse. A presto!

Luciano Pick

Segue da pag. 1 il discorso del Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano

"E' stato necessario partire da un impegno di verità - ha continuato il Capo dello Stato - contro ogni reticenza ideologica o rimozione opportunistica, per poter arrivare alla riconciliazione. E sulla base di un discorso di verità sulle sofferenze degli italiani e sulle brutalità delle più spietate fazioni titine - discorso che all'inizio ci procurò qualche reazione polemica sull'altra sponda dell'Adriatico, ma poi si è imposto perché intrecciato con una nostra severa riflessione sulle colpe del fascismo - è stato quindi, sulla base di un discorso di verità, che si è potuto raggiungere il traguardo della riconciliazione, cioè del reciproco riconoscimento con le autorità e le opinioni pubbliche slovene e croate, e del comune impegno per un mare di pace in un'Europa di pace. Un impegno che superi ogni residuo o nuovo motivo di frizione e affronti i problemi rimasti ancora insoluti". "Questo riavvicinamento e questo incontro di cui oggi possiamo compiacerci sono stati resi possibili - ha rilevato il Presidente Napolitano - anche dal cambiamento del tempo storico: perché i due presidenti con i quali a Trieste rendevo omaggio al monumento dedicato all'esodo degli italiani, non

portavano sulle loro spalle nessuna responsabilità per le degenerazioni del comunismo jugoslavo, compiutesi quando non erano nemmeno nati e con la cui eredità storica avevano rotto operando per la costruzione di una democrazia di ispirazione europea nella nuova Slovenia e nella nuova Croazia". Il Capo dello Stato ha concluso il suo discorso celebrativo rendendo una "esplicita domanda che magari serpeggia: ma non abbiamo ormai detto tutto su vicende di 70 anni fa? Ha senso ritornarci sopra ad ogni ricorrenza del Giorno del Ricordo? Ebbene, sì, ha senso, dobbiamo rispondere. Ha senso per essere vicini a chi visse quella tragedia e ne può dare ancora testimonianza, per essere vicini ai loro figli e ai loro nipoti. Riconciliazione non significa rinuncia alla memoria e alla solidarietà. E ha senso perché quanto più i giovani, i ragazzi di oggi, si compenetrano con ogni passaggio importante, con ogni squarcio doloroso della nostra storia di italiani - e penso anche alle prossime celebrazioni della prima guerra mondiale - tanto più potrà rinsaldarsi la nostra coesione nazionale e insieme con essa rafforzarsi la nostra voce in Europa". ■

Al Quartiere San Donato lapide in memoria

Bologna - Nell'ambito delle celebrazioni per il Giorno del Ricordo, sabato 16 febbraio 2013 al Poliambulatorio Max Ivano Chersich in via Beroaldo 4/2, nel Quartiere San Donato di Bologna, è stata inaugurata la lapide che ricorda il Villaggio dei giuliani e dalmati che sorgeva in quella zona.

Sono intervenuti: il Presidente del Quartiere San Donato, Simone Borsari; il Presidente Provinciale ANVGD (Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia), il fiumano Marino Segnan, la Presidente del Consiglio comunale di Bologna, Simona Lembi e Mons. Lino Goriup, Vicario episcopale per la cultura della Diocesi di Bologna. Ha suonato la banda musicale degli studenti della Scuola Media "F. Besta".

Piazza intitolata a Norma Cossetto

Guido, Licia e Pietro.



Con el brillante e comovente intervento a bracio de Guido Brazzoduro, a nome del nostro Comune, se ga svolto la cerimonia de l'intitolazione de una belissima Piazza a Norma Cossetto a Muggiò, in Brianza, con la scoperta de un marmoreo monumento a la memoria in una aiuola fiorita a l'ombra de un nodoso robusto olivo, per l'iniziativa encomiabile della sezione ANVGD de Monza ad opera del Presidente Pietro Cerlienco, presenti autorità della Regione, del Comune, nonché del Prefetto. Tuti ga preso la parola onorando la presenza eccezionale de la sorela de Norma Cossetto, la Prof. Licia, medaglia d'oro, che ga citado el tragico evento ricordando el martirio de Norma, ma anca la sofferenza de la popolazione e el drammatico esodo. In una insperada giornata de sol, nonostante el vento, una folla composta de cittadini e de tanti esuli ga afolà la Piazza, a la presenza de le forze armate, de le crocerosine de la Croce Rossa, con labari e bandiere. Zerimonia intensa, tragica per i ricordi de la violenza e dei soprusi che ga segnà l'occupazione de le nostre tere da parte de un odio meso in ato con una crudeltà inenarabile. La incredibile violenza de cui xe sta ogeto el giovane corpo de la Norma Cossetto tormentava l'animo dei presenti che vedendo la sorela Licia gaveva presente una testimone reale de un fato diventa-

do simbolo de le soferenze de chi se dichiarava italian a tuti i costi quando un invasore pretendeva se acetase una nazionalità imposta. La presenza del gonfalone della città de Pola in esilio era confortada da la presenza de tanti esuli fiumani, acorsi a far ato de presenza e de solidarietà confortadi da la autorevole presenza del nostro Guido Brazzoduro, che nel suo intervento ga cusi ben ilustrado la nostra vicenda umana e le nostre vive difficoltà de un esilio, speso dimenticando, anzi squasi nascosto da la ufficialità fino a la, finalmente, riconosciuda commemorazione del Giorno del Ricordo del 10 Febraio, per non dimenticar quel

1947, infausto. Me ga dado gioia e orgoglio esser fra i tanti fiumani presenti in un momento simbolico de le nostre soferenze, che ne la figura de Norma Cossetto riunise tuti i nostri infoibadi fiumani, non ga mancà zerto i oci lucidi al ricordo che ciascun de noi elencava nel cor e nella mente. Un plauso sincero alla sezione de la ANVGD de Monza artefice indefesa de questi momenti notevolmente significativi. Adeso Muggiò ga, per merito de lori, una piazza e una lapide che porta ai giovani la memoria, altrimenti facilmente dimenticada de una vicenda che l'Italia deve segnar a carateri cubitali nel libro de la nostra Storia Patria. ■



Cent'anni di Storia raccontati alla gente

A Sussisa, nel Salone della locale Società di Mutuo Soccorso, si è tenuta Domenica 10 Febbraio, la preannunciata cerimonia del "Giorno del Ricordo" in occasione della quale ho presentato il mio Documento "Piccola Storia di Fiume 1847-1947", redatto per la partecipazione al Premio "Gen. Loris Tanzella" indetto dall'ANVGD di Verona.

L'organizzazione è stata fatta in proprio dalla Mutuo Soccorso e dal locale Gruppo Culturale Gian dei Brughi, che ha curato pure la regia e la scenografia ricostruendo un ambiente salottiero che metteva a proprio agio relatori e uditorio. Malgrado il freddo pungente, gli avvisi di allerta neve e la località da raggiungere in macchina - distante 5 km da Sori e 15-20 km da Genova - sono intervenute una novantina di persone che hanno seguito con molta attenzione le domande fatte dal sottoscritto genovese Ivano Malcotti.

In chiusura è pure intervenuto Emérico Radmann - Vice Presidente ANVGD di



Genova - che ha integrato la mia esposizione. Precedentemente, in mattinata alle ore 9, a Sori si era celebrata una Santa Messa per i Martiri delle Foibe e successivamente - alla presenza del Sindaco Luigi Castagnola e della Presidente del Consiglio comunale Maria Teresa Viceconti, entrambi poi presenti a Sussisa - vi era stata la posa di una

corona nei pressi dell'omonimo ponte dedicato alla memoria dei nostri Infoibati.

Una mia breve rievocazione dell'ingiusto eccidio di quelle povere vittime e una preghiera a loro rivolte, sono state molto apprezzate dai rappresentanti di questa ridente cittadina della Riviera del Levante genovese. ■

di Bruno Tardivelli

La partenza per l'Esilio (dalle mie memorie)

Partii per l'esilio il pomeriggio del 7 Luglio 1949, con la morte nel cuore, disperato nel dover lasciare mia moglie a Fiume, eravamo sposati da due anni. Lei era costretta a rimanere ancora per qualche tempo, in attesa del visto sul passaporto italiano. Decidemmo allora che sarei partito per primo; se avessi trovato un lavoro, le avrei evitato il Campo Profughi.

La Dani mi accompagnò alla stazione con la Nada, sua sorella, e volle salire almeno per pochi attimi, sul treno che mi portava via. Prima della partenza

scendemmo dal treno dalla parte in cui non c'era gente. Su quei binari, la tenni stretta sul mio petto come stavamo stretti quando soffiava la bora per scaldarci, sentendo il contatto dei nostri corpi che ci eravamo l'un l'altro donati, per baciarci come si baciano gli amanti che stanno per lasciarsi, stringerci al collo per sentire il nostro sangue pulsare nelle vene, accarezzarci come noi solo sapevamo fare, come facevamo quand'eravamo morosi, mettendoci le dita tra i capelli.

Volgare, turpe, udimmo lo sghignaz-

zare di certi militari, che affacciati al finestrino del vagone, sopra di noi, ci stavano spiando. Quanta umiliazione provai, quanto sdegno per quelle odiate uniformi. Cosa ne sapevano quei bifolchi del dolore che ci avevano causato, dell'incanto che avevano rotto, dell'addio disperato e tragico che stavamo vivendo. Non dicemmo nulla, quasi vergognandoci di aver palesato il nostro più intimo affetto, furtivamente ci allontanammo, lei rifugiandosi pudica accanto alla sorella, mentre io fui in mezzo a quegli zotici che mi os-

servavano curiosi come per deridermi. Così partii, con l'eco dell'oscuro motteggio dei soldati jugoslavi impresso nella mia memoria e in quel momento li maledissi. Nella carrozza ferroviaria di terza classe ero solo, con gli odiosi militari, chiassosi e ridanciani.

Una struggente oppressione mi perseguitava fino a quando non se ne furono andati, a Divaccia, allora stazione di confine. Rimasi solo, col rumore del convoglio sferragliante mentre osservavo il brullo territorio del Carso, i luoghi noti dove il mio papà aveva prestato servizio, quand'era in vita.

A Sesana, gentili, salirono due muli triestini della Polizia Civile, mi salutarono: "Buona Sera, Signore, favorisca il passaporto!" Che sollievo, ero tra la mia gente! Arrivai a Trieste all'imbrunire e mi prese in consegna la Polizia Civile che in modo spiccio mi pilotò al Silos, vicino alla Stazione Ferroviaria, da dove non mi era permesso uscire. Per mangiare qualcosa mi arrangiai con quel poco che mi ero portato appresso, l'indomani dovevo proseguire per il Campo di Smistamento di Udine.

Qualcuno dopo avermi preso il Passaporto mi mise in mano una coperta e mi assegnò una branda nel vano enorme e semibuio del Silos.

Potevo scorgere ben poco attorno a me, più che altro percepivo la presenza di numerose persone, uomini, donne, bambini che vociavano e frignavano. Rimasi impressionato dal lezzo del petrolio usato per i fornelli dai profughi e da quello del fenolo che usciva dai gabinetti, dallo squallore, dalla penombra nella quale mi trovavo, dalla fioca luce di un paio di deboli lampadine che penzolavano dal soffitto, mosse dal giro d'aria. Se avessi dovuto portare lì la Dani mi sarei vergognato. Non mi restava che rassegnarmi, coricarmi e attendere che passasse la notte.

Aprii la coperta che mi era stata data e sentii un tanfo forte e nauseante di escrementi: qualcuno, forse un bambino che l'aveva usata prima di me l'aveva lordata e poi era stata riconsegnata così sporca, piegata, al magazziniere; la sorpresa era toccata a me.

Andai a cercare l'incaricato per farmela sostituire, ma era sera e se n'era andato, il piantone di guardia non aveva la chiave del magazzino e mi rispose che m'arrangiassi. Avevo capito! Dovevo arrangiarmi: ero arrivato in Italia. Forse la Madre era già stanca di noi! ■

A Novara messa, conferenze e ritrovo in famiglia



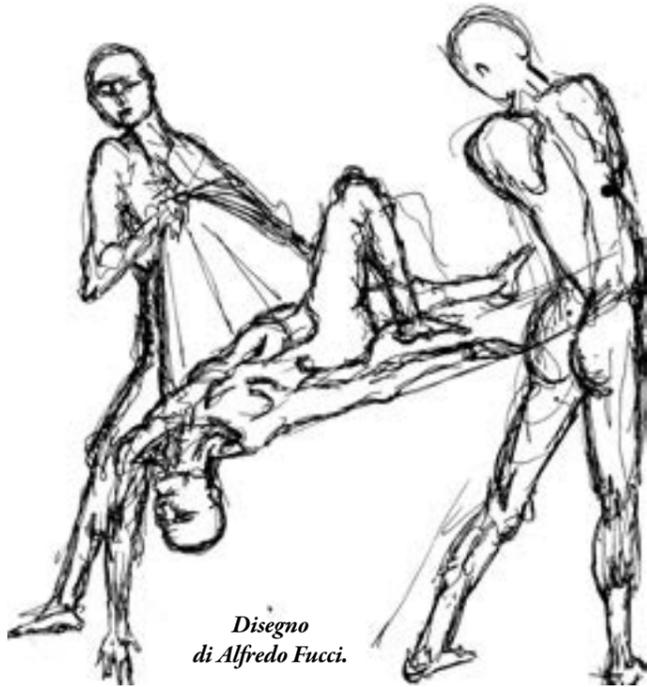
Con il Comune di Novara, si è organizzata la ricorrenza del "Giorno del Ricordo". Domenica, 10 febbraio 2013, nella Chiesa della "Sacra Famiglia" al Villaggio Dalmazia è stata celebrata una Santa Messa di suffragio in ricordo delle vittime delle Foibe e dei 350.000 italiani esuli da Fiume, Istria e Dalmazia. La partecipazione è stata notevole, con la rappresentanza del Prefetto, del Questore, del Vice-sindaco del Comune di Novara, del rappresentante della Provincia, di Associazioni d'arma, di personalità civili e militari, un considerevole gruppo di Labari e Bandiere, con i Gonfalonieri della Città e della Provincia di Novara. Al termine della S. Messa, presso la Targa, in Largo Martiri delle Foibe, al Villaggio Dalmazia in Novara, si è tenuta la cerimonia della Posa delle corone con la partecipazione delle massime autorità cittadine e militari. Hanno preso la parola, il Vicesindaco del Comune di Novara, il rappresen-

tante della Provincia ed il Presidente dell'A.N.V.G.D. di Novara, e al suono del Silenzio e con un minuto di raccoglimento è terminata la cerimonia. Il giorno 14 febbraio presso l'Archivio di Stato, incontro con la cittadinanza novarese sul tema "Gli italiani dell'Adriatico orientale: esodo e realtà attuale della minoranza" con il fiumano Ezio Giuricin, giornalista e ricercatore del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno.

Nella ricorrenza del Giorno del Ricordo, nel basso e nell'alto Novarese si sono tenute numerose manifestazioni organizzate da Comuni ed Enti Locali.

E per finire in bellezza **Domenica 10 febbraio 2013**, presso il Centro Comunitario della Parrocchia della Sacra Famiglia, ritrovo degli esuli per una giornata di incontri, con la "CORALE ISTRIA-FIUME-DALMAZIA" poesie, musiche e canti secondo le nostre tradizioni. ■

“Non più racconti de guera”



Disegno
di Alfredo Fucci.

Quando se xe muli se gioga sempre a la guera, mi me fazevo spade coi legneti che ricavavo da le cosidete “scalete”, ossia l’anima de le peze de stoffa che andavo cior in bottega dei noni e spetavo impaziente che i finisi una peza per portar a casa ste “scalete” da cui era fazile ricavar i legneti per farse una spada. Allora che guere! da solo contro i tronchi dei alberi del giardin, un poco come el cavalier del Cervantes che lotava coi mulini a vento, mi invece coi tronchi dei alberi, povereti, zigando come una mato. Ero in quei tempi, afamado de storie de guera. Apena el nono dopo mangiando el se meteva in poltrona, andavo a tormentarlo, “contime de co ti eri in marina de guera col zio Gregorio”. Allora el rideva e el contava de la sua esperienza in montura de la K.u.K. lungo le coste dalmate o quando el se ga trovà ne la baia de Buccari al tempo de le gesta de d’Annunzio con la famosa “beffa”. Ma i sui ricordi era sempre alegri, el era imbarcado come cambusier ne la nave del suo zio Gregorio, lui, nevodo giovane, fio de la terza moglie del suo papà, guardian dei fari, che gaveva per prima moglie, morta poi nel faro de Lesina con un fortunale, la sorela Brazzanovich de el zio Gregorio capitano de Marina.

Le famiglie da le nostre parti le resta unide per sempre, anca in tanti sucesivi matrimoni diversi cusì sto nono da giovane, finido el corso alievi de marina a Pola, soto el co-

mandante Scarpa, el xe sta imbarcado ne la nave del suo zio, ma de pensieri el ghe ga dato tanti, el conta, perché come cambusier el scendeva in tuti i porti de la costa per i rifornimenti da cior per la cambusa, ma come el contava ridendo, era più el tempo che el pasava con le mule che lo spetava, che per le botteghe. A mi, per farne contento, el me ga regalà el suo “Grundbuchsblatt” che go conservà con cura, ma adeso che guardo ghe manca molte pagine, strazade forse proprio quele dei richiami per ritardi a l’imbarco, con le punizioni del comandante. Ghe gavrà dato pensieri sto nevodo birbante al zio, che su la montura de capitano ghe brila due medaie. Un nevodo, che adeso da vecio, contando, el ride felice ricordando le matade de gioventù. Insoma la guera del mio nono era solo patugliamento nei porti de la Dalmazia, dove lo spetava le mule a cui el ghe portava, el conta, sacheti de riso introvabile ma che lui ingrumava fazilmente dove el ghe era.

Me divertiva sti sui racconti in montura, de una guera visuda per mar solo lungo la costa dalmata, senza incontrar el nemico, una guera alegra visuda cusì, ben diversa dai racconti de l’altro zio Francesco Malle, combattente in Galizia dove el ga preso la tisi in trincea e dove in un asalto alla baioneta el ga dovuto infilzar un russo, incubo de le sue noti, che el ga portà per tuta la vita, guere molto diverse, sicuro, ma che esaltava la mia voia de racconti in montura. Cusì sfoiavo le foto de famiglia con sti zii pensando a quella guera lontana, quando tuto in una volta i rumori de guera, quella vera, xe rivadi fin in casa, una guera fata de paure, de bombardamenti, de boletini a la radio de scoltar in silenzio, fin quando de monture ghe ne xe stade anca trope in giro. Poi xe tocà a mi una guera vera, far trincee a la Todt su a Drenova, o portar el sciopo pesante al vecio tedesco che ne comandava, ne le sue ispezioni, el era reduce, forse dal fronte russo, stanco e stufo e dovevo corerghè drio con sto fucile pesante che a lui adeso ghe dava molto fastidio.

Poi xe vegnù un altro guardian tedesco, più giovane e son tornà a scavar trincee. Zerto non gavevo più voia de racconti de guera, non giogavo più con le spadete de legno, ma dovevo far de badile e picon... De monture in giro ghe ne era trope, anzi poi xe vegnù da Sussak quele color oliva, e sta volta le me fazeva anca paura. Ogi lontan dei mii loghi sfoio ste foto vecie de famiglia con el nono e el zio con le monture antiche de quel grandò Impero Austroungarico e le cartoline de guera de quella volta. Adesso non go più voia de racconti de guera, come li gavevo de mulo, adeso proprio no, per fortuna. ■

Riccardo Gobbo: un muleto fiumano al Quirinale

Stamattina si sono concluse al Quirinale le Celebrazioni del “Giorno della Memoria” riservate alla Shoah, anche in concomitanza con il 70° Anniversario della rivolta del Ghetto di Varsavia.



Davanti al Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, delle massime Autorità dello Stato e delle Comunità ebraiche sono stati premiati i vincitori dell’XI Concorso Nazionale “I giovani ricordano la Shoah” e tra essi – primo tra tutti e ripreso dalle telecamere della RAI – il nostro muleto fiumano-genovese Riccardo Gobbo.

Chi è Riccardo Gobbo? Ha 9 anni ed è il nipote del Comandante di petroliere Claudio Gobbo, profugo da Fiume. La sua Classe – la III Elementare della Scuola Primaria “XII Ottobre” di Genova-San Fruttuoso – ha compilato una “Memoria” che è stata giudicata la migliore in Italia e quindi premiata.

L’Istituto lo ha prescelto per recarsi a Roma e ricevere il Premio.

Riccardo è un bel biondino di 9 anni, pratica nuoto e tuffi, e gli piace anche sciare sulla neve. Nel frattempo sogna di andare come suo padre Massimo a Fiume per tuffarsi nelle acque pulite di Zurkovo.

Complimenti ai Nonni e ai Genitori. ■

di Evimero Crisostomi

Che cosa manca a Terni?

Giorni fa ho letto una mail con allegato un elenco dei comuni italiani che avevano dedicato un luogo pubblico alla memoria dei martiri delle foibe. Con mia grande sorpresa e diciamo anche gioia ho visto che Terni era tra queste.

L’atto di Giunta era del dicembre 2012, ed era anche individuata la via, non mancava che installare la targa. Ebbene qui cominciamo i problemi, ma penso che sia una scusa, perché il comune dice che non ha i soldi!!!!!! Che fare? ■

L'amaro della vita vissuto e narrato tra esodo e terrorismo



Diego Zandel, poeta e scrittore di origine fiumana.

ziana (rappresentata dalla presidente Antonia Blasina Miseri). Risale al 1981 la prima edizione del romanzo (uscito con Mondadori), che ora si ripropone in una nuova veste, leggermente accorciata. Il tema è però sempre lo stesso: si tratta del primo thriller scritto in Italia sugli Anni di piombo, ma non solo. È un'opera che vuole essere anche una memoria di costume, uno spunto autobiografico, un'analisi di coscienza e un intreccio di storie tra il mondo istriano dell'esodo e la galassia terrorista di quei tempi. In tutto questo non stonano nemmeno le teorie del complotto, i conflitti intergenerazionali, l'anarchismo di allora, la valorizzazione del senso di appartenenza a una comunità.

Questo lavoro di Zandel viaggia poi sui binari della memoria personale, quella che vede lo stesso autore profugo e poi abitante, a Roma, del Villaggio giuliano-dalmata. Proprio da qui prende vita uno dei due protagonisti del romanzo, Raul Radossi, un anarchico di origine fiumana.

Pur vivendo nella clandestinità Raul viene raggiunto da un colonnello dei servizi segreti, Nereo Dolcich, che conosce fin da bambino per essere anch'egli un profugo del Villaggio giuliano-dalmata. Dolcich è il conformista della situazione: dedito alle istituzioni, scopre tuttavia all'interno di esse l'esistenza di servizi deviati, che rispondono agli ordini di un uomo politico, il cosiddetto Grande Vecchio, che punta a una soluzione autoritaria della crisi che sta attraversando il Paese, dilaniato dal terrorismo di destra e di sinistra. Lo spunto si basa, come in molti forse ricorderanno, su un mito che circolava realmente negli anni '70.

La tesi di Dolcich è che lo stesso misterioso uomo politico utilizzi il caos, alimentandolo, per imporre al Paese una soluzione autoritaria.

Una situazione che il conformista onesto che c'è in lui vuole smascherare, chiedendo a Raul di infiltrarsi nei Gruppi Armati Rivoluzionari (metafora delle Brigate Rosse), per scoprire i finti rivoluzionari al servizio del Grande Vecchio. Raul accetta la sfida. Da quel momento, una lotta selvaggia e senza esclusione di colpi, fino al massacro, viene ingaggiata dentro la vischiosa trama che si va tessendo per la conquista del Palazzo, tra corpi separati dello Stato, santuari politici e manovanza terrorista.

Al centro, Raul, il piccolo uomo fagocitato da una clandestinità che lo espropria degli affetti più cari e della sua stessa vita.

A introdurre l'opera all'Ubik è stato Dedenaro, che si ritiene ormai "un vero esperto dei libri di Zandel". Ed è parso che il suo intervento, pur con tracce di ironia, abbia voluto togliere il velo della suspance per sollevare alcuni interrogativi. In fondo, i servizi segreti deviati esistevano?

In realtà nessuno dei presenti si è sbilanciato con fatti precisi e, a suggellare le ipotesi, che tuttavia ci sono, sono state le parole di un prestigioso ospite in sala, docente di teorie dell'informazione e prolifico scrittore, Giuseppe O. Longo.

Egli ha ricordato, a suggello delle varie teorie, l'eterna illusione che "il Sistema sia governato da sottosistemi" e che "i principali uomini di potere siano soggetti a forze e meccanismi incredibili, che non si possono sottovalutare". Nel discorso sono affiorate poi le memorie del Villaggio giuliano-dalmata. A Dedenaro, cui è spettato raccontare la trama del libro, l'improvvisato quar-

tiere romano è sembrato "una sorta di porto, dove sono evidenti le difficoltà ma anche i vantaggi di un ambiente chiuso, che si autosostenta, anche umanamente".

Il fiumano Ezio Giuricin ha invece dato una sua interpretazione complessiva del romanzo, evidenziando "la dimensione d'autoanalisi dello scrittore, che cerca il filo d'Arianna che affligge tutti gli autori: ottenere una risposta dal caos e dalla complessità del vivere sociale".

Giuricin, nel parlare delle due dimensioni, quella degli Anni di piombo e quella dei retroscena dell'esodo, ha poi voluto sottolineare la complicità tra i due protagonisti, che si sostanzia nella ricerca della verità storica e politica. Ma, ha fatto notare il giornalista, "la ricerca della verità, sia per le terre giuliane del dopoguerra sia per gli oscuri poteri italiani, qui vede fallire i due uomini, che muiono entrambi stritolati dal caos".

Se poi "Radossi arriva quasi alla verità e alla sua Itaca, scoprendo in effetti l'esistenza dei Servizi segreti deviati e cominciando a mettere insieme le prove", Dolcich, persona onesta, viene eliminato dagli artefici della strategia della tensione. Nessuna risposta, quindi, e per finire "l'amaro in bocca, come è giusto che sia. Se la vita è drammatica - conclude Giuricin - il romanzo non si discosta troppo dalla vita".

Da parte sua Zandel ha spiegato un po' le radici del suo anarchismo, ambiente che ha poi descritto - a distanza di circa 10 anni da quelle esperienze (Zandel ha scritto *Massacro per un presidente* quando aveva 33 anni) - nel romanzo, con tutti i suoi personaggi e i suoi particolarismi.

La sua passione per questa compagine politica, vissuta dai 18 ai 22 anni, era nata probabilmente da una ribellione all'ambiente dell'esodo, dove la componente "non di destra" era del tutto minoritaria. A tutto questo si aggiunge la voglia di tratteggiare le classiche figure del ribelle e del perbenista, del Grande Vecchio e del colpo di Stato di cui si vociferava. E poi, al centro, i rapporti che, bene o male, si saldavano in modo indissolubile in quel Villaggio giuliano-dalmata alle porte di Roma. ■

Gita: il mar dalmato...



Iero con mio zio Renato bonanima a far un giro in barca intorno le isole dalmate.

No xe sta facile perché el pescador no poteva portar ospiti, savè, iera l'epoca de Tito. Allora el ne ga sconto solo coverta e pian pian semo andai fora del porto de Zara soto i oci dele sentinele, che no ga visto gnente.

Go podù amirar l'Incoronata e tante altre bele isole disabitate, con sora veci ruderi de forteze veneziane e turche. Anche soto l'acqua limpidissima ghe iera roba interessante magari de tirar su. Ma diexe e più metri iera tropi e no iero atrezà. Pecà.

Mio zio pescava dentai con la panola, zuca e mola, zuca e mola. 54 ne ga ciapadi e el più picio pesava do chili, ma anche asai morsigoni el se ga becà quando li dispicava da l'amo. Le man carighe de ceroti el gaveva. Se

fermavimo al tramonto su qualche isoleta, dove iera solo cavre e ulivi, per zenar e po' dormir.

El barcarol me dixi, va a cior legno che femo i dentai ale bronze.

Son andà e ghe go portà una bela fasinaza de rami de ulivo. El ne varda, el ridi e el me dixi: cossa, te vol rostir manzo? El ga ciapà poche manade de sta ramaglia per impizar el fogo, pò el ga cusinà tre dentai de due chili e mezo l'un.

Me son impigni che non ve digo, anca con bon vin bianco fresco, ma go lasà la testa. El me fa: boga ti, te lasi el più bon, e el se la ga netada lu.

54 dentai ga tirà su mio zio e cusi ga podù magnar tuta la famiglia del pescador a Zara, la nostra a Trieste e altri a Monguelfo. Ancora xe vanzà.

Quanta nostalgia e quanti bei ricordi dele nostre meravigliose tere! ■

Nasce a Roma la Casa del Ricordo



Roma - Si è celebrato in Campidoglio, nell'Aula Giulio Cesare, il Giorno del Ricordo 2013 dei Martiri delle Foibe istriane e dell'Esodo delle popolazioni giuliano-dalmate. Nell'occasione è stato firmato il primo protocollo d'intesa tra Roma Capitale, l'Anvgd (Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia) e la Società di Studi Fiumani, per la nascita della "Casa del Ricordo". L'intesa è stata sottoscritta dal sindaco Gianni Alemanno, dalla presidente del Comitato provinciale dell'Anvgd, Donatella Schürzel, e dal presidente della Società di Studi Fiumani, Amleto Ballarini. Sono intervenuti, tra gli altri, Giorgio Marsan, vice presidente Comitato Provinciale Anvgd, l'assessore capitolino Gianluigi De Palo (Politiche della Famiglia, Educazione e Giovani) e Sergio Schürzel, esule da Rovigno d'Istria.

Il Giorno del Ricordo (10 febbraio) è stato istituito con legge 30 marzo 2004 n° 92, con l'obiettivo di conservare la memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe e dell'esodo degli istriani, fiumani e dalmati dalle loro terre nel secondo dopoguerra.

Nel corso dell'incontro è stato firmato il primo Protocollo d'intesa con l'Anvgd (fondata nel 1947, l'associazione maggiormente rappresentativa sul territorio nazionale e della Capitale degli italiani fuggiti dall'Istria, Fiume e Dalmazia) e la Società di Studi Fiumani (nata nel 1923 e ricostituita a Roma

nel 1960, proprietaria dell'Archivio Museo Storico di Fiume), per avviare una stretta collaborazione con l'Amministrazione di Roma Capitale, ma soprattutto per la realizzazione di una "Casa del Ricordo", la cui sede è stata individuata nel centro storico cittadino, in via di San Teodoro.

"E' un atto di cultura e di identità della comunità cittadina e nazionale. La Giornata del ricordo - ha dichiarato il sindaco Alemanno - non viene fatta solo per chi è stato colpito negli affetti, per chi ha visto morire o gli è stato trasmesso il ricordo di morte, ma la facciamo perché tutta la comunità nazionale non dimentichi".

Il Protocollo prevede: progetti, interventi e azioni volte a diffondere, soprattutto fra i giovani, la conoscenza storica della tragedia delle foibe e dell'esodo giuliano-dalmata; promozione e organizzazione di mostre, convegni e studi; organizzazione di viaggi nei luoghi della memoria e di manifestazioni celebrative sia nel territorio di Roma Capitale, sia nelle località giuliano-dalmate-istriane, in occasione del 10 febbraio "Giorno del Ricordo".

Per raggiungere questi obiettivi verrà istituito un Tavolo Tecnico, composto da 6 rappresentanti delle Parti (due nominati da Roma Capitale, due da Anvgd e due dalla Società di Studi Fiumani), che avrà sede presso il Dipartimento Politiche Culturali. L'attività del Tavolo Tecnico è svolta a titolo gratuito e nessun onere finanziario deriverà dalla sottoscrizione del Protocollo, che durerà un anno, con decorrenza dalla data di sottoscrizione, e sarà rinnovabile alla scadenza.

Dall'anno scolastico 2008-2009 a oggi, Roma Capitale ha organizzato 4 viaggi nelle zone delle foibe e dell'esodo (Viaggio in Istria e Dalmazia), nell'ambito del progetto didattico di "Roma nel Cammino della Memo-

ria. Percorsi e viaggi di storia, cultura e impegno civile". Ai viaggi in Istria e Dalmazia hanno partecipato circa 1.000 studenti delle scuole superiori e anche per l'anno scolastico 2012-2013 è in programma per le scuole romane lo stesso viaggio.

"A marzo gli studenti di Roma Capitale - ha comunicato l'assessore capitolino alla Famiglia, all'Educazione e ai Giovani, Gianluigi De Palo - potranno vedere con i loro occhi i luoghi e ascoltare con le loro orecchie le storie che hanno drammaticamente coinvolto il Confine Orientale. Partiremo martedì 19 marzo insieme con oltre 120 studenti di una ventina di scuole superiori di Roma. In tre giornate avremo la possibilità di conoscere la bellezza delle città istriane, potremo immaginare quanto e quale sia stato il dolore dei 300mila esuli italiani che hanno dovuto abbandonare, frettolosamente e forzatamente, le loro case e tanti affetti per andare incontro a un futuro incerto. Oggi la firma del protocollo d'intesa per la nascita della "Casa del Ricordo" nel centro della Capitale, valorizza e premia anche il lungo lavoro morale e storico fatto con le scuole di Roma".

"Il prezioso lavoro di questi anni va proseguito e rafforzato anche con ulteriori passaggi - ha detto il consigliere capitolino Andrea De Priamo - come, ad esempio, in sede regionale con l'istituzione della casa della bambina, presso il villaggio giuliano dalmata".

Il consigliere di Roma Capitale Federico Guidi ha poi aggiunto: "Finalmente a Roma ci sarà un luogo dove, tramite le associazioni degli esuli, la cultura, la storia, l'identità degli italiani di Fiume, Istria e Dalmazia potranno essere valorizzate e sarà più facile ricordare la tragedia delle foibe e dell'esodo". ■

Il Liceo di Fiume: 125 anni di storia da festeggiare insieme



Con una sontuosa cerimonia celebrata alla presenza delle massime autorità cittadine - si apprende sfogliando il sito ufficiale del Liceo di Fiume -, l'8 gennaio 1888 si inaugurava l'edificio della Scuola cittadina maschile, in cui hanno sede oggi la Scuola media superiore italiana e l'elementare "Dolac". Si iniziava centoventicinque anni fa la storia di un edificio-simbolo, un punto di riferimento per molte generazioni di giovani fiumani. **Il 22 marzo, con una rievocazione storica, verrà ricordato l'avvenimento in pompa magna, con una sfilata di personaggi del tempo e tanti ospiti per una festa degna di questo nome.**

Le istituzioni che in esso operarono, dalla Scuola cittadina maschile, alla Scuola Reale, al Liceo Scientifico, al Centro medio per l'istruzione in lingua italiana e fino all'odierna Scuola media superiore italiana, hanno svolto un importante ruolo nel mantenimento e nello sviluppo della comunità nazionale italiana, diventandone una sorta di baluardo. Infatti, sono cambiati nomi e strutture degli istituti, ma una costan-

te si ripete nella sua storia: la lingua italiana e il mantenimento di una certa fiumana, un attaccamento alla città, al suo patrimonio e alle sue tradizioni che non sono mai venuti meno.

Ma in quale contesto e con quali propositi e prospettive nasceva la palazzina di ex via Ciotta? Le premesse per la sua creazione - scrive Ilaria Rocchi nella relazione storica del sito - vanno ricercate nel quadro delle particolari condizioni politiche ed economiche che si erano create in città e nel regno verso la metà del secolo scorso. Siamo nel periodo del cosiddetto idillio, in cui gli interessi e le aspirazioni delle strutture locali sembravano se non proprio coincidere almeno non trovare significative opposizioni presso le autorità di Budapest. Il nuovo assetto politico, risultato dal compromesso ungaro-croato, aveva visto confermare la storica autonomia di Fiume nello status di Corpus separatum adnexum sacrae hungaricae Coronae. Diventata porto principale dell'Ungheria, la città incrementerà i propri commerci e tutte le attività ad essi collegate. Al riconosci-

mento di un certo potere decisionale e all'accumulo delle ricchezze faranno seguito dei benefici anche nel campo culturale e in generale della vita cittadina mediante l'avvio di opere pubbliche finanziate dal Comune di Fiume. Sarà la Rappresentanza municipale, soprattutto nel periodo del podestà Giovanni De Ciotta, a farsi promotrice di un rilancio complessivo.

Per quanto riguarda il campo specifico dell'istruzione, il territorio e la città di Fiume verranno sottratti alle ingerenze della Contea e del bano della Croazia e sottoposti direttamente al Ministero ungarico del culto. Il mutato assetto politico e amministrativo porterà, dopo una serie di assestamenti concordati con gli ungheresi, alla creazione di due sistemi nel campo dell'istruzione: quello delle scuole statali ungheresi, con lingua d'insegnamento magiara, finanziato dal Ministero ungarico, nonché quello cittadino, con lingua d'insegnamento italiana, finanziato e amministrato dal Comune. Quest'ultimo funzionerà per molti

Segue a pagina 28

Annuli postali che viaggiano nel tempo



Abbazia - Majestic Hotel Quarnero

Gradito regalo quello ricevuto da uno storico recchese, anche profugo da Fiume, alla vigilia delle celebrazioni per la Giornata del Ricordo che da alcuni anni onora quanti hanno perso la vita nelle Province orientali dell'antica Venezia Giulia all'indomani della "liberazione" avvenuta nei primi giorni del maggio 1945 da parte delle truppe jugoslave di Tito. Una liberazione che è stata un'occupazione di terre italiane ed italianissime da parte di truppe vincitrici dell'ultimo conflitto mondiale, con conseguenti persecuzioni e morti di cittadini italiani ed un grande esodo di 350 mila persone verso l'Italia.

Preceduto da una telefonata dell'ing. Alcide Sciortino che vive a Milano mi

è pervenuta una copia del bollettino *L'Annullo* dell'Associazione Nazionale Collezionisti Annullamenti Italiani, che si stampa a Torino e riporta notizie sugli Uffici postali italiani e sugli annulli che questi erano autorizzati a porre sui francobolli della corrispondenza che veniva impostata presso tutti gli Uffici postali d'Italia.

Fra questi, nella prima pagina del n°189 si può ammirare una bella foto invernale del rifugio Duchessa d'Aosta che sorgeva a quota 950 del Monte Maggiore, la montagna che da un lato domina tutto il Golfo del Quarnero con le relative isole, e dall'altro l'interno della penisola istriana. Dalla vetta del Monte Maggiore, a 1400 metri, si diceva che nelle giornate

limpide dell'inverno si poteva ammirare il lontano campanile di San Marco a Venezia. Presso il rifugio Duchessa d'Aosta c'era un Ufficio postale il cui annullo recitava: "Rifugio Duchessa d'Aosta-Fiume" e portava la data dell'inoltro che nel caso concreto era un 27 gennaio dell'anno 1927.

Il rifugio venne realizzato nel 1887, ai tempi della dominazione austriaca dall'Oesterreichischer Turisten Club ed intitolato alla principessa Stefania. In tedesco il suo nome completo così suonava: "Kronprinzessin Stephanie Haus", cioè Casa (alpina) della Principessa reale Stefania. Ai lavori aveva preso parte anche il Club Alpino Fiumano, uno dei centri dell'italianità di Fiume ai tempi della duplice monar-

chia. Un Ufficio postale esisteva presso il rifugio anche all'epoca austriaca come testimonia un annullo bilingue rettangolare che dice: "Monte Maggiore-Poklon" ove la seconda parola è il nome slavo di una vicina frazione di montagna nei cui pressi si apre la sella stradale che consente di transitare dal versante marittimo a quello dell'entroterra istriano. Da quella stessa località, con una marcia a piedi di un'ora e mezza, si può raggiungere la vetta del Monte Maggiore. Fin dagli inizi del secolo scorso quando iniziò la passione per la montagna d'inverno ed iniziarono le prime gare di sci, i fiumani avevano tre possibilità di sfruttare la loro montagna, sempre molto vicina al mare. O il Monte Maggiore, o il Monte Nevoso, oppure il Velebit sul versante croato. Il primo raggiungeva i 1400 metri come abbiamo detto, gli altri due sfioravano i 1800 metri e consentivano la pratica degli sport invernali fino alla vigilia della primavera.

"Un bel ricordo della mia terra, sì bella e perduta... come canta Verdi" ho pensato, aggiungendo un grazie di cuore all'ing. Sortino autore della simpatica ricerca e della sua pubblicazione su un bollettino destinato al mondo dei filatelici. "Per un attimo sono salito a sognare sul nostro monte dietro a cui tramonta il sole e su cui sarebbe bello far sventolare tre bandiere contemporaneamente: quella croata, quella italiana e quella austriaca, le cui genti hanno goduto e profittato, in epoche differenti, di uno dei più bei panorami del mondo e di un grande livello di civiltà condivisa... quando non sparavano i cannoni. I risultati di due guerre lo sappiamo bene dove ci hanno portato!..."

E dobbiamo ancora una volta alla cortesia dell'ing. Alcide Sortino, che ringrazio, ed alla rubrica da lui curata sul bollettino *L'Annullo* dell'Associazione Italiana Collezionisti Annullamenti Italiani, la possibilità di ritornare sugli annulli postali in vigore negli uffici delle poste presenti lungo le località della Riviera Liburnica, quel breve tratto della costa istriana che ai tempi della dominazione italiana faceva parte della Provincia di Fiume. La nostra Riviera, così simile a quella ligure, dai panorami e dalle atmosfere

tipicamente mediterranee, deve la sua fama soprattutto all'esplosione della fama di Abbazia come centro di riposo, di cura e di vacanze con una clientela internazionale. La costruzione di Villa Angiolina da parte dell'ing. Scarpa nel 1844, per onorare con quel nome la memoria della moglie defunta, sancì la trasformazione di un piccolo villaggio di pescatori in località turistica.

Vennero poi altre costruzioni e soprattutto l'apertura negli anni 1880 del collegamento ferroviario di Fiume con Vienna che facilitò l'arrivo ad Abbazia e nelle località vicine della nobiltà viennese con ampi corteggi di servitù che si installava lungo la Riviera liburnica per trascorrervi i mesi invernali, lontano dai freddi centro-europei.

La Società delle Ferrovie Meridionali (la *Südbahn*) si preoccupò di costruire ad Abbazia una serie di grandi alberghi, che esistono ancor oggi, cui si affiancarono decine di altri alberghi più piccoli ma sempre molto accoglienti. Poco oltre Abbazia, arrampicata sulle falde del Monte Maggiore, c'era la località di Icici che con lo sviluppo del turismo prese ad espandersi verso il mare con un abitato che prese il nome di Ville di Icici.

La località era dotata di un proprio ufficio postale già al tempo dell'Austria. Lo mantenne sotto l'Italia e continuò a mantenerlo sotto a quella jugoslava ed oggi sotto quella croata.

I bolli allegati testimoniano.

Gli annulli adoperati da quell'ufficio postale si trovano sul foglio allegato, sia nella versione austriaca contrassegnata dalla lettera "A", sia in quella italiana (con e senza datario) con la denominazione di Ville di Icici, ed in quella jugoslava con il solo nome di Icici trascritto anche in caratteri cirillici, tipici dell'alfabeto serbo. Lo stesso nome della località, scritto in caratteri latini, porta una volta la scrittura piena ed una seconda quella con gli accenti e la grafia croato-slovena.

Piccoli segnali per testimoniare almeno che un servizio così importante qual'è quello postale, continuò a vivere e continua a farlo, passando dall'Austria all'Italia e da questa alla Jugoslavia ed alla Croazia. Potenza dei servizi pubblici fondamentali! ■

Piccola grande donna Fiumana

Gioconda Slabus, nata a Fiume nel 1896, di origine ungherese ma di sentimenti italiani, si rivela ben presto una fervente dannunziana, tanto da essere nominata "Custode dei morti" e nel maggio del 1922 entra a far parte dell'Associazione femminile, per la perpetua cura delle tombe dei Caduti di Fiume.

L'Associazione e lo Statuto hanno l'approvazione del Comandante Gabriele d'Annunzio. Gioconda Slabus lavora presso la Fabbrica Tabacchi fino al 1945, dopo di che viene allontanata con la motivazione: "non gradita". Così, nel 1946 prede la via dell'esodo. A Trieste si distingue quale attivissima collaboratrice della Sezione di Fiume della Lega Nazionale. D'animo sensibile e generoso, ma fiero e coraggioso, ha la stima ed il rispetto dei fiumani che la vedono sempre alla ricerca di fondi per la Sezione. Ancor oggi qualcuno la ricorda col suo cesto, affacciata a distribuire coccarde per raggranellare qualche soldino. Durante le cerimonie patriottiche la Slabus usava ornarsi di medaglie e distintivi, nonché moretti e la mitica Stella d'oro con l'Aquila, simbolo di Fiume.

Ma a Gioconda Slabus spetta pure il grande merito di aver salvato la vita, dopo l'8 settembre 1943, ad un ufficiale italiano del battaglione MURGE, che aveva combattuto nella battaglia della Neretva (Narenta) in Bosnia. Senza di Lei, l'ufficiale italiano sarebbe finito in un campo di sterminio in Germania, insieme agli altri soldati che ella con grandissimo rischio, teneva nascosti nella sua soffitta.

Alla piccola grande donna, Gioconda Slabus, un grazie di cuore per il grande coraggio, la generosità, la disponibilità e l'instancabile dedizione a Fiume olocausta.

Elda Sorci



Fiumani a Trieste, il piacere dell'incontro



La forza della tradizione, il desiderio di incontrarsi per gli auguri di Natale.

Da anni ormai la Sezione di Fiume della Lega Nazionale di Trieste s'incontra "Al Scarpon" – fiumano anche il proprietario – per gli auguri di fine d'anno ed è sempre una bellissima festa. Curato il Menù, tanti i premi della lotteria ma soprattutto l'adesione degli amici. A loro anche nell'edizione

di fine 2012 si è rivolta la Presidente Elda Sorci che nel suo discorso ha condensato caratteristiche e finalità dell'appuntamento. Ha ricordato di "pregare davanti al Presepe, affinché il bambino Gesù possa intenerire i nostri cuori e illuminare il cammino della nostra vita".

Ha poi segnalato la presenza, per la prima volta, di alcuni amici: il fiumano Declich Cap. Danilo, che ha curato il servizio fotografico della Cerimonia del 12 settembre a Ronchi dei Legionari. Il capitano Remigio Diviaco, con la sua gentile consorte. "Entrambi – ha detto la Sorci – hanno frequentato l'istituto Nautico Amerigo Vespucci di Fiume assieme al nostro capitano Roberto Giorgesi".

Un saluto particolare al maestro Piero

Maranzana, docente al Conservatorio G. Tartini di Trieste, che il primo di dicembre nella prestigiosa sala della L.N. ha tenuto un concerto ad alto

Gli ultranovantenni.



livello per solo pianoforte, mentre l'amica Alma Petrigna, ha letto delle significative poesie inerenti al Natale. Tra i partecipanti anche il direttore della Voce di Fiume. Ha sottolineato alcuni ritorni, spendendo una parola per ognuno.

In particolare per la professoressa Licia Host Costa Riccio discendente di Giovanni Host Venturi molto vicino al comandante Gabriele D'Annunzio all'epoca della Reggenza del Carnaro. Uomo di punta dell'irredentismo fiumano, Capitano degli Alpini, Comandante dei Legionari fiumani, Capitano degli Arditi.

Il pranzo è proseguito tra chiacchiere, piatti da gustare, nuovi incontri. Poi l'atteso momento della lotteria con tanti regali confezionati dalle socie della Sezione che hanno animato anche l'estrazione, improvvisandosi vallette provette e divertendo con garbo il pubblico. Prima di estrarre l'ultimo numero della lotteria e della foto ricordo, la Presidente ha voluto nominare i fiumani che sono andati avanti, recentemente. Gino Zori, componente del Direttivo della Sezione, instancabile animatore degli "Incontri del sabato" e grande amico. La cara e dolcissima Ester Ercolessi Vedana, assidua frequentatrice degli Incontri del sabato. E poi i due anni trascor-



si dalla scomparsa dell'indimenticato Presidente Cav. Uff. Aldo Secco.

I presenti: ELDA SORCI, GIUSTINI AMABILE, LANZAVECCHIA GIULIANA, DECLICH CAP. DANILO, TURCINOVICH ROSANNA, DABBENI PROF. GIANFRANCO, PIERO MARANZANA, PATACCHI LINA, GIORGESI LAURA, GIORGESI CAP.

ROBERTO, RICCIO PROF.SSA LICIA, RICCIO DOTT. RICCARDO, DIVIACO GIORGINA, DIVIACO CAP. REMIGIO, PENCO FERRUCCIO, CIANA NIVES, IEDRISCO MARIA, PELLE LIANA, CARADONNA SILVIA, SAGGINI ELIO, FLACCO ALBERTO, BASILE BUTCOVICH GIULIANA, PARENTE BASILE, PILLEPICH ARDUINO, LOPPEL MARIANOVELLA.

Notizie Liete

Anniversario. di matrimonio!

Laura, Edoardo e Giorgio Uratoriu augurano ai cari genitori, **Edoardo e Maria Sussa**, ancora tanta felicità insieme, nel loro 69° anniversario di matrimonio
26 dicembre 1943"

90 anni. Buon compleanno!

Il 21 dicembre u.s. ha compiuto 90 anni **Giuseppina (Pippa) Mannarà ved. Spangaro**, nata a Cosala, figlia di Tina Grandi e Gaetano Mannarà. Ha lavorato in segreteria presso i Cantieri Navali del Quarnero, poi in Prefettura, ed ha concluso presso le Assicurazioni Generali a Buenos Aires e poi a Trieste dove ha raggiunto la meritata pensione.
Auguri vivissimi dal figlio Gian Carlo.



I confini orientali dell'Italia. Viaggio nei trattati

PRIMA PARTE - Il seguito nella Voce di Marzo-Aprile



Fiume

Come siamo giunti al Trattato di Pace di Parigi del 10 febbraio 1947.

Il Memorandum di Londra del 1954.

Osservazioni sul Trattato di Osimo del 1965.

Confini orientali tormentati. Indicati dal sommo Poeta nel golfo del Carnaro "che Italia chiude e i suoi termini bagna" (Inferno, 9,114). Malgrado si sia registrata nei secoli una continuità di lingua e popolazioni latine (fino al '600 a Trieste si parlava il friulano), le classi dominanti furono sempre però prevalentemente germaniche (conti di Gorizia, dominazione imperiale a Trieste e a Fiume). I Trattati di Vienna del 1815 avevano sanzionato il disinvoltato inglobamento della Serenissima nell'impero di Vienna (Campoformio 1797) e aveva collocato i confini orientali dell'Italia sotto l'Austria dando un crescente spazio all'affermarsi di gruppi etnici slavi fortemente aumentati nell'Istria dopo le desolazioni provocate nel XVI sec. dalla peste, nonché per l'arrivo di profughi dalle zone balcaniche colpite

dall'invasione turca (ad es.: i Cici di lingua rumena a sud del monte Maggiore). Alla vigilia della Prima Guerra mondiale si registrava pertanto in Istria una forte prevalenza di italofoni sulla costa, mentre all'interno vi erano più popolazioni slave soprattutto nelle campagne. Trieste era italiana, però con una notevole componente slovena in periferia che era aumentata negli ultimi decenni, ciò che faceva temere ai triestini di venir gradualmente inghiottiti dagli slavi com'era appunto avvenuto a Spalato in Dalmazia; e ciò tanto più che l'Austria tendeva a favorire gli sloveni, convinta com'era di un loro maggiore attaccamento alla monarchia asburgica. Come Trieste, Fiume, pur circondata da villaggi di lingua croata e con un sobborgo, collocato al di là del suo fiume, l'Eneo-Recina, interamente croato (Susak), era nella sua grande maggioranza italiana. Italianità che fu curiosamente insidiata anche dai dominatori ungheresi (dal 1867 in poi) che obbligavano gli allievi delle scuole superiori della città a continuare i loro studi in lingua magiara. Chi scrive ha conosciuto alcuni signori fiumani delle vecchie generazioni che parlavano benissimo l'ungherese e se ne servivano se non volevano far capire qualcosa a noi bambini.

In questo contesto la situazione non appariva passibile di molti cambia-

menti dato che l'Italia appariva saldamente inserita all'interno della Triplice Alleanza (Germania, Austria-Ungheria e Italia) che era stata rinnovata per la quinta volta nel 1912; né le osservazioni, e talora, le rimostranze dell'Italia sui problemi della comunità italiana cambiavano la situazione. Non lo fece tra l'altro l'incontro italo-austriaco dei due ministri degli esteri che si tenne ad Abbazia, presso Fiume, dal 14 al 18 aprile 1914; non furono risolti in alcun modo talune questioni di fondo esistenti fra i due paesi e che provocavano costanti malumori: cioè il problema albanese, la questione della salvaguardia dell'italianità di Trieste e l'opportunità più generale di una distensione fra i due paesi. Sembra potersi dire che la responsabilità di tutto ciò sia stata maggiore da parte austriaca, dov'era Ministro degli Esteri il conte von Berchthold, persona confinata nel suo mondo aristocratico, fatto di Corti imperiali, di feldmarescialli e di gradi di nobiltà e che individuava il suo compito soprattutto nel tenere a debita distanza e con buone parole l'alleato italiano. Berchthold già ambasciatore a San Pietroburgo, era rimasto oltretutto irritato per l'intervento di Roma nella sistemazione internazionale dei paesi balcanici avvenuta nell'anno precedente e che aveva salvato la

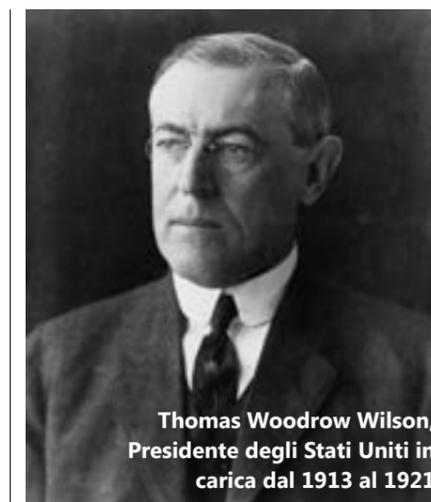
pace. Pertanto quando tre mesi dopo si aprirà la crisi, allora impensabile, del luglio 1914 egli non terrà informata l'Italia, ma tale mancanza di consultazioni, previste invece dall'art.7 del Trattato della Triplice, faciliterà, con notevole sorpresa della Germania, la dichiarazione di neutralità italiana del 3 agosto 1914. Da essa l'Italia sarebbe poi gradualmente passata nel campo avversario, forgiando con Francia ed Inghilterra un'altra alleanza (Trattato di Londra del 26 aprile 1915) ed ottenendo in caso di vittoria di portare i confini nazionali al Brennero, alle Alpi Giulie, al golfo del Carnaro e in Dalmazia a Zara e Sebenico. Come si vede un rimarchevole cambiamento.

Il cambio di rotta non avviene però nell'aprile 1915, che registra solo il risultato finale di febbrili negoziati e certamente non a maggio ("il maggio radioso"), bensì a febbraio e inizio marzo, allorché l'allora ministro degli esteri italiano (Sydney-Sonnino) rompe gli indugi dinanzi alle tattiche dilatorie degli austriaci che non erano disposti a cedere il Trentino e concedere a Trieste una certa autonomia ("a guerra terminata e, si capisce, vinta" dicevano) e da inizio ai colloqui con gli alleati anche troppo felici di trovare qualcuno che si collochi al loro fianco nell'immane lotta con gli imperi centrali.

La guerra che segue all'attentato di Sarajevo (28 giugno 1914), in cui l'Italia si inserirà nei modi a cui abbiamo accennato, e cioè la Guerra Mondiale, è sanguinosissima e ciò non solo in Francia e nell'est europeo, ma anche sul fronte orientale italiano. Si registrano centinaia di migliaia di morti sull'Isonzo distribuiti nelle varie offensive (11!), sull'Ortigara, nei campi di prigionia austriaci e comunque su tutto l'ampio fronte di guerra. Alla fine del conflitto e cioè dopo l'armistizio di Villa Giusti (3 novembre 1918) l'Italia occupa tutti i territori per lei previsti dal Trattato di Londra (anche l'Albania), ma in sede di Conferenza per la Pace, apertasi nel gennaio del 1919 prende corpo anche il problema di Fiume. I Quattordici Punti del gennaio 1918 del Presidente americano Wilson per una pace equa fondata sul principio della nazionalità e per la creazione di una Società delle Nazioni che favorisse la pace e su di essa vegliasse, avevano incisivamente contribuito a fiaccare all'interno delle Potenze Centrali lo spirito bellico già insidiato dalla fame (davvero! Si calco-

la che siano mancate per tale motivo 800.000 persone pari al numero che nella seconda Guerra Mondiale morirà in Germania per i bombardamenti aerei), e a far chiedere l'Armistizio. Il Presidente americano godeva perciò di grande prestigio oltretutto, si capisce, per il determinante contributo dato alla vittoria dagli USA. Egli non critica l'assegnazione all'Italia dell'Alto Adige o dei Sudeti alla Cecoslovacchia o di forti minoranze magiare ai vicini dell'Ungheria, ma è rigidissimo sul tema di Fiume, dell'Istria orientale e della Dalmazia per cui propone delle cosiddette soluzioni e cioè stati cuscinetto a complessiva maggioranza slava sia a Fiume che a Zara che per le disposizioni previste sarebbero state inglobate dopo qualche anno nel neo costituito Regno dei serbi, croati e sloveni (dal 1929 Regno di Jugoslavia). Non sembra rendersi conto che si tratta per noi di vere e proprie prese in giro.

Dopo la partenza di Wilson dall'Europa il 28 giugno 1919), (egli aveva firmato nella stessa giornata il Trattato di Versailles con la Germania), la trattativa a quattro nelle Cancellerie ebbe a trascinarsi con poco costrutto per altri nove mesi che registrano l'accettazione da parte italiana di un ridotto territorio autonomo per Fiume (proposta Tittoni dell'agosto 1919), nonché la richiesta di Roma di un corridoio lungo la costa istriana che raggiunga appunto Fiume al fine di salvaguardarne l'italianità. Ma Wilson non ci sta. La sua proposta finale di creare un Territorio Libero di Fiume che vada fino ad oltre il monte Nevoso (Sneznik) e comprenda alcune isole fino a Pago (a nord di Zara), sostanzialmente affoga ancora una volta la città del Carnaro in un mare slavo che con il referendum, previsto cinque anni dopo sarebbe inevitabilmente divenuta jugoslava. Non si capisce bene perché Wilson pensi che gli italiani con 600.000 morti (o 700.000 - da parte nostra non si pervenne mai ad un conteggio finale) straziati nelle varie offensive contro l'Austria potessero cedere su un punto così sensibile. Forse era dell'avviso che con la necessità in cui Roma si trovava di ricevere aiuti alimentari e finanziari americani essa cercasse un alibi rispetto all'opinione pubblica interna che, come poi avvenne nell'aprile 1919, egli distingueva dalla classe dirigente italiana che non teneva in eccessiva considerazione. Vi era in Wilson altresì una componente



Thomas Woodrow Wilson, Presidente degli Stati Uniti in carica dal 1913 al 1921

calvinista per cui la ragione non poteva che essere dalla sua parte. Gli oppressori tedeschi andavano puniti e così pure quegli ungheresi. Gli slavi da sempre oppressi andavano premiati, anche se avevano entusiasticamente combattuto dalla parte austriaca.

L'atteggiamento del presidente americano nei mesi seguenti restò sostanzialmente inflessibile arrivando, nel febbraio 1920, a delle minacce nei confronti dell'Inghilterra e Francia, che avevano finito per averne abbastanza delle pretese degli slavi del sud che non consentivano di chiudere la questione adriatica rischiando di estraniare l'Italia dalla successiva costruzione della pace (leggi Società delle Nazioni). Fino a che successivi ictus cerebrali finirono per fiaccare la volontà di Wilson e gli fecero consentire a trattative dirette fra Roma e Belgrado, alle quali, nel gennaio e febbraio 1920, egli si era duramente opposto. E del resto dal gennaio 1920, come accennato, e dopo un ennesimo tentativo nel dicembre 1919 di intimidire Roma, anche l'Inghilterra e la Francia si ricordano che l'Italia è stata un alleato prezioso e che la maggioranza delle truppe austriache che hanno respinto le offensive di Cadorna, erano appunto costituite da croati, bosniaci, sloveni e dalmati dell'interno. Intanto nel precedente 11 settembre 1919, dinanzi alla probabilità di vedere arrivare a Fiume un contingente di polizia inglese, essendosi verificati nel luglio dei disordini (e alcuni morti) con truppe coloniali francesi, il poeta e volontario italiano D'Annunzio occupa Fiume con un forte contingente di volontari e di ufficiali allontanatisi dai propri reparti (non è noto che questi ultimi abbiano ricevuto particolari sanzioni). ■

La recensione: Mare e Fiume nel cuore



A pensarci un po' su, vien fatto di concludere che le pagine del nuovo libro di Lenski costituiscono un sottile, affettuoso ricatto. Come si fa a non mandare idealmente un bacio a una persona che ti ricorda le pasticcerie Petricic e Strilcic, sotto la Torre? E meno male che Lenski si autodenuncia come fornito solo di una memoria "limitada". Una memoria che ha immagazzinato una miniera di parole, di sguardi, di gesti e la accarezza da lontano. Come "il piccolo ètager carico de fotografie stampade su grosso cartonzin, con la vecia madre, con cotole lunghe, corsetto stretto, sguardo lontan". Il molo lungo e il bagno Quarnero rivivono in una eterna giornata di sole - ma si ricorda anche il "clasico freddo beco" delle albe invernali fiumane affrontate a volte per mettersi in fila al macello comunale

per acquistare "a buon mercato" fratraglie, coradela, polmon, tripa" e per fare il bucato al lavatoio pubblico, acqua sempre jazada. I negozi di Fiume, sono ricordati tutti, almeno quelli del vecchio centro, e così le vie e le piazze percorse "papuzando" con affettuoso sguardo indagatore e con accorata simpatia. Credo che pochi fiumani abbiano conosciuto così minutamente il vecchio centro, dall'Acquedotto al viale Camicie nere e oltre, come questo al tempo "muleto, intelligente, curioso, avido come una spugna di esperienze e conoscenze. La fotografia, accuratissima, di catastale precisione, si può datare più o meno al 1940. E' il quadro di una città che aveva voluto sempre essere italiana pur sapendo che con l'Italia non avrebbe mai riavuto il ruolo a suo tempo gestito, come Trieste,

nel quadro dell'Austria-Ungheria. Una Città che, come Trieste, ha rifiutato - come dimostrano le cifre dell'esodo, un ruolo importante nel quadro del dopoguerra. Ha scelto di annullarsi, di scomparire, restando viva solo nel cuore dei suoi figli. Gli incontri, i raduni, i giornali testimoniano, senza conoscere crisi, la vitalità incredibile della nostra gente, l'attaccamento ai miti e ai riti di quella che fu, per qualche generazione, una città felice. Il compatto volume si arricchisce poi di uno studio storico particolarmente ghiotto, "Navi giuliane dell'Alto Adriatico", un Capitolo di storia che parte dal 1840 con le navi del Lloyd austriaco, sede a Trieste, sulle rotte tra Fiume e la Dalmazia. Si torna al Lenski memorialista affabile e infallibile con "Pensieri e riflessioni de un vecio sen-

timental", l'olio di baccalà distribuito a scuola (per tutti un unico cucchiaino), le scarpe da ginnastica di gomma, la Sala Bianca, i rifugi antiaerei. "Gavevimo ospedal, sanatori, cliniche, campi de futbal, campi de tennis, campi de palacaneastro, tuto gavevimo in quela bela, bruta, grande, picia, cocola, freda, calda, ventosa, solegiada, piovosa, alegra, seria, adorada nostra zita. Adesso rubada per sempre!,- "El palermitan de Fiume" è invece una felice prova narrativa, col vivo ricordo - tra gli altri - del vergognoso episodio dei profughi giuliani accolti con minacce e insulti dagli "eroici" antifascisti alla stazione di Bologna. Sport e sportivi a Fiume, anzi Ciacole, sport e sportivi a Fiume, altro prezioso catalogo dettato con l'autorevole precisio-

ne del testimone oculare, cui segue il ricordo personale di "Mama, go perso la nave", di "Ciacole soto l'arco roman, di venderigole e botegheri", raccolta ricchissima di spogli di vocabolario con particolare predilezione per le espressioni più succose (la buzara de scampi, la blitva, ossia le bietole). Importante, e si direbbe definitiva, la raccolta di "Proverbi: gocce di saggezza, cui si affianca la fraseologia fiumana, e lascerei fuori da questa rassegna le liriche dello stesso Lenski, datate nel periodo dell'adolescenza, peccati di gioventù giustamente non rinnegati. Un libro, per concludere, che certamente avrà un posto privilegiato nella biblioteca di tutti i fiumani.

Nerina Asaro Lenaz

di Sergio Viti

Le ragioni di un incontro

Spett.le Comitato della Redazione della Voce di Fiume di Padova, con riferimento al numero di settembre-ottobre 2012 della Voce a pagina 24 "Ci vediamo a Fiume" a firma di Graziella Trontel, gradirei sapere cosa intende la signora quando scrive: dare una svolta (da quale parte?) alla nostra storia, poi: dopo Pola (fu un flop) anche Fiume dimostri di

essere presente per un abbraccio con i suoi fratelli. Mi chiedo: Quali fratelli? I cosiddetti "rimasti"? Ma noi li abbracciamo ogni anno nei nostri raduni e anche quando andiamo a Fiume in occasione di S.Vito e del due novembre. E allora? Ci sono altri fratelli? Di che tipo? ■

di Lucio Cattarmi - via Liberi 15 - Padova

Hanno detto "sì"...

Tra le vecchie carte della zia Violy, deceduta nubile a 93 anni, ho trovato una raccolta di partecipazioni nuziali fiumane che qui trascrivo in ordine di data.
Gli eventuali discendenti che fossero interessati si mettano in contatto con me.

5 agosto 1920:	Roberta Koritnik - Mario Chiopris
27 ottobre 1920:	Giovanni Santini - Mercedes Chersich
11 novembre 1920:	Olga Susmel - Capt. Pasquale Petrillo
17 novembre 1921:	Cav. Giovanni Gente - Maria Righisi
23 gennaio 1922:	Bianca Mahla - Emanuele Campagnoli
settembre 1922:	Nelly Cretich - Giuseppe Ratzenberger
3 marzo 1923:	Lori Padoani - Ermando Faragalli
agosto 1923:	Jolanda Peterdi - Giulio Cucino
17 settembre 1923:	Emilio Bigazzi Capanni - Giuseppia Misera
gennaio 1924:	Tina Vitez-Curet - Cap. Ernesto Brazzoduro
14 aprile 1924:	Elena Elek - Ing. Enrico Bugini
16 agosto 1924:	Edith Ferney - Comm. Riccardo Gigante
15 dicembre 1924:	Dott. Antonio Nicolich - Silvia Campagnoli
17 settembre 1925:	Santuzza prof.a Cernich - Teofilo Dott. Kuhn
22 gennaio 1925:	Prof. Elena Costantini - Prof. Enrico Carposio
29 ottobre 1925:	Olga Muacevic - Cornelius Pr. Zustovich
7 febbraio 1925:	Dott. Enrico de Resmini - Olympia Ivancich
5 aprile 1926:	Rita Chersich - Ing. Guido Galeazzi
9 aprile 1927:	Nerina Mohovich - Carlo Venanzi
8 maggio 1927:	Lina Tomicich - Francesco Segnan
2 giugno 1927:	Mercedes Philippovich - Ing. Giorgio Conighi
6 luglio 1927:	Capt. Virgilio Sepich - Clelia Nascimbeni
24 ottobre 1928:	Anita Codermatz - Dott. Dario Tuchtan

Continua da pagina 19 - Il Liceo di Fiume:
125 anni di storia da festeggiare insieme

aspetti autonomamente - ovviamente nel rispetto delle leggi ungheresi e delle indicazioni del Ministero ungarico del culto e dell'educazione - e si concretizzerà nel complesso delle scuole cittadine, installato a partire dal 1871. Con la creazione del Consiglio scolastico e l'emanazione dello Statuto fondamentale delle scuole comunali della città di Fiume nel 1876 verranno poi create le basi giuridiche per una politica scolastica autonoma: le competenze in materia di gestione, controllo, nomina dei docenti, elaborazione dei piani e programmi di lavoro educativo e istruttivo diventeranno prerogativa del Comune e del Consiglio scolastico, un organismo composto da un presidente, un segretario e 10 membri, anche questi nominati dal Comune. Il Consiglio si occuperà della parte più spiccatamente didattica, avendo cura delle peculiarità della città di Fiume. L'organismo professionale del Consiglio sarà il Delegato del Consiglio scolastico di Fiume, sottoposto al Regio ispettore ungarico alle scuole, rappresentante della legislazione scolastica e della politica scolastica ungherese a Fiume. Il sistema funzionerà, anche se gli ostacoli non mancheranno di certo. Questi si faranno sentire in particolar modo verso la fine del secolo, con un peggioramento della posizione materiale degli insegnanti nelle scuole cittadine, rispetto a quella dei docenti delle statali ungheresi. Inoltre, i maestri delle scuole cittadine stavano addirittura peggio di quelli delle elementari. La differenza negli stipendi, in particolare, creerà dei dissapori nelle relazioni con l'amministrazione cittadina, tanto che gli insegnanti arriveranno a firmare appelli e mozioni di protesta volte a innalzare i loro standard di vita, a organizzare conferenze pedagogico-didattiche sul tema "Del modo legale più ovvio per ottenere un miglioramento delle condizioni economiche dei maestri delle scuole comunali". Alla fine l'auspicato aumento verrà concesso. Queste ed altre pillole di storia saranno al centro delle celebrazioni del 22 marzo alle quali la Preside, Ingrid Sever, invita a partecipare, e se non fosse possibile farlo fisicamente...almeno con lo spirito, "tuto fiumano". ■

Con Benito Paolone scompare l'uomo di mille battaglie

di Gino Zambiasi



Un Caro amico ci ha lasciato, uomo di tutte le battaglie, ma di una sola bandiera, per l'importanza del suo passato non ho difficoltà a dire, che tutti abbiamo perso un punto di riferimento, una pagina di storia. Che bello era quando si parlava con Lui di qualsiasi cosa, Lui si accen-

deva, ma sempre in maniera composta i suoi occhi celesti si illuminavano. Se poi si parlava di fiumani o catanesi guai a contrastarlo. Fiumano di adozione, vi era arrivato con la famiglia da Campobasso nel 1934 a sei mesi di età, gemello di Italia con la quale, assieme alla sorella Giuseppina e alla madre sono scappati da Fiume nel gennaio del 1946 divisi tutti e quattro sullo stesso treno per non farsi notare dalle guardie titine, fino al raggiungimento di Trieste dove li aspettavano la sorella Gina ed il fratello Luigi. Pensavano di trovare anche il padre Colonnello dell'esercito che però lavorava in dogana come funzionario, al confine con la Jugoslavia. Un dì però i titini l'hanno preso e nessuno l'ha più visto. Dopo un periodo di attesa a Trieste, assieme alla madre e altri sei fratelli, si trasferì a Campobasso città d'origine dei genitori, a 19 anni assieme al fratello Alberto andò a Catania a studiare dove li raggiunse poi la sorella Italia che si era diplomata e lì andò ad accudire. A scuola non era certo un fulmine di guerra, andava meglio nello sport ed in politica, diplomandosi con la maturità scientifica. Benito Paolone in politica è stato un parlamentare storico del Msi-dn prima, e di An poi. A Catania ha guidato sin da giovane il "Fuan" movimenti universitari della "Fiamma". Per decenni è stato il "cuore" dell'Amatori Catania rugby. In politica è stato consigliere comunale per 33 anni, dal 1964, deputato al consiglio regionale dal 1971 al 1994 approdato nel Parlamento Nazionale col primo governo Berlusconi risultò il candidato di An con il maggior numero di preferenze in Italia. Alle elezioni del maggio 2001 a Catania ottenne 43mila voti riportando una percentuale del 62,1%. E'

stato componente della V Commissione (bilancio, tesoro e programmazione) nel giugno 2001 e dell'VIII Commissione (Ambiente, Territorio e lavori pubblici) dal maggio 2003 on (sostituzione del ministro altero Matteoli), fermiamoci qui, quindi 4 mandati regionali e tre nazionali. Forse anche

adesso cercherà di combinare qualcosa da San Pietro, ma senza tradire mai la sua fede politica. In 78 anni ha perso poche battaglie, una triste il 23 gennaio 2012 alle ore 13 mentre lo riportavano a casa dalla clinica dove era in cura a Catania. Se dovessimo raccontare il suo trascorso dovremmo fare un libro. Io l'ho conosciuto troppo tardi, nel 2004 quando assieme siamo andati a Fiume con le rispettive famiglie ed altri 32 fiumani. Avevo organizzato quella gita quasi per scherzo, andare in giro sei giorni assieme per Fiume a rider, cantar e anche di nascosto piangere, nel 2005 via nuovamente, 7 giorni, nel 2006, nel 2007, nel 2008, nel 2009 i giorni sono diventati nove per girare assieme in città vecchia, Lui abitava nella casa rossa vicino al Teatro Verdi, ma conosceva le calli e le piazzette "come mi che ero nato in via San Bernardino vicin del Duomo". Ogni anno la metà della gente era diversa e noi li portavamo "dentro per tutti i busi che iera rimasti in piedi dopo la guerra, per noi Cale Canapini la xe meo de via Condotti a Roma, la ga un odor de bon, de muri veci, de porte meze marze senza pitura ma con un fascino antico che ne fa tornar in drio fino al Settembre 1948, quando fori de scola andavo a giogar, a guardie e ladri, a spigole e a bala in piazzetta Tre Re. Adesso quando ritornerò, non sentirò più la sua voce rimbombante che continuava a zigar: Ginoo, Ginoo". Adesso non mi resta che piangere e pregare unito a tanta gente della politica, della cultura e dello sport ed ai fiumani istriani e dalmati tutti onorati della sua esistenza, (ciao mulo riposa in paxe te volemo tanto ben). Adesso mentre sto finendo di scrivere go un nodo in gola e anche una lacrima. ■

Segnaliamo i nominativi di coloro che ci hanno lasciati per sempre ed esprimiamo alle famiglie in lutto le sincere condoglianze della nostra Comunità.

I NOSTRI LUTTI
RICORRENZE



Il 19 agosto u.s., a Padova,
ANTONIO ZMARICH
nato a Laurana l'1/12/1921. Lo ricordano la moglie Beatrice ed i figli Claudio, Mauro e Chiara con i nipoti ed i parenti tutti.

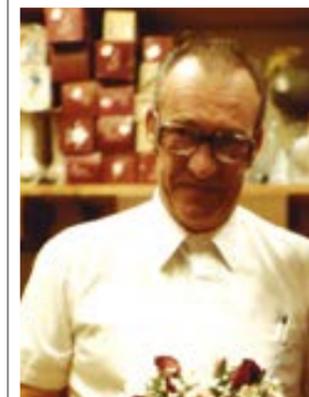
Il 21 settembre u.s., a Prato,
LUCIANO PASQUALI
nato a Fiume il 17/9/1931. Lo annunciano la moglie Giulia Cosu, i figli Mario e Valeria, i nipoti, la sorella Silvana ed i parenti tutti.

Il 23 settembre u.s., a Bologna, è venuta a mancare all'affetto dei Suoi cari
ADA COLONNELLO
nata a Fiume il 22/3/1928. Lo annunciano Giovanni e Paola Colonnello.

Il 27 novembre u.s., a Trieste, dopo lunga malattia, la fiumana
ESTER POLESSI ved. VEDANA
I fratelli Alfredo e Germana ed i nipoti desiderano ricordarLa a quanti La conobbero e L'ebbero per amica. Mary Nacinovich ved. Smaila è vicina alla famiglia in questa triste circostanza.



Il 5 dicembre u.s., a Padova,
ARCEO CAMALICH
nato a Fiume il 5/7/1918. Lo annunciano con grande dolore la moglie, i figli ed i parenti tutti.



L'8 dicembre u.s., a Vancouver, lontano dalla Sua terra natia,
MICHELE MIKULUS
lascia nel dolore i flgli Gianni, Dolores ed Anna e la sorella Lola Mikulus.

Nel 1° ann. (9 novembre e 24 dicembre) della scomparsa rispettivamente di



RICCARDO DOBIJA ed OFELIA ABRIATA
Li ricordano, assieme al nipote Christian Dobija, il figlio Gianni, la nuora Nella e la nipote Denise.



Il 16 dicembre u.s., a Brescia
ATTILIO DOLENTI
ultimogenito della dinastia Dolenti-Klausberger ed uno degli ultimi "mulì" de Cosala. Nato a Fiume il 21/12/1920, partito per il fronte appena ventenne, prima in Francia poi in Albania, rientrò nella Sua cara Fiume occupata dagli slavi fino all'esodo con la moglie Anna ed il figlio Aldo. Dieci lunghi anni di tradotte per i centri raccolta (Servigliano-Ferrara-Bogliaco-Brescia) con la speranza di rientrare a Fiume ormai Rijeka. Allietato dalle nascite di Annamaria ed Elvio, purtroppo nel 1968 arriva la prematura morte della cara moglie appena 45enne, ed ora, poco prima della Sua uscita di scena, la scomparsa dell'amata figlia Annamaria. "Ciao "Vecio", ci vedremo lassù in un Mondo sicuramente migliore". Dai figli Aldo ed Elvio Dolenti.

Nel 2° ann. (31 dicembre) e nel 5° ann. (21 ottobre) della scomparsa rispettivamente di
VIOLETTA MODOLO ed ALFREDO CAZZIOL
Li ricorda con affetto zia Elena e cugini Modolo di Bibano.



Nel 2° ann. (22 dicembre) e nell'8° ann. (8 novembre) della scomparsa rispettivamente di
ANCHISE VASSILLI e DORA GALASSO
Li ricordano con affetto la figlia Enea ed il genero Gaetano da Torino.



Nel 12° ann. (2001) della scomparsa di
ALVISE (CICCIO) RAVINI RAIEVICH
Lo ricordano con immutato affetto il fratello Nerio, la cognata Alba ed i parenti tutti.

Nel 13° ann. (30 aprile) della scomparsa di **STELIO VERBAN**
Lo ricorda con tanto affetto e rimpianto la moglie Wanda.



Nel 14° ann. (25 gen) della scomparsa di **GIUSEPPE SIRSEN**
Lo ricordano sempre la moglie Livia ed il figlio Sergio.



Nel 15° ann. (28 dicembre) della scomparsa di **FRANCESCO (FRANZI) DRNIEVICH**
Lo ricordano con affetto Dori Tominich con figlie e nipoti.



Nel 15° ann. (6 gennaio) della scomparsa di **EMILIA TOMAZIC in GIURINI**
La ricordano amorevolmente il marito Claudio e tutta la famiglia, unendo un ricordo affettuoso a Suo fratello RINO TOMAZIC.



Nel 17° ann. (5 gen) della scomparsa di **AMEDEO RIHAR**
il ricordo resta sempre vivo nei cuori della moglie Ida e della figlia Manuela.

di Italia Giacca

E' andato avanti, ci mancherà la sua simpatia

Non scriverà più sulle pagine di questo giornale! Non sentiremo più la sua voce tonante che impregnava gli incontri conviviali! Non ci allieterà più con la sua simpatia e umanità!

TONIN ZMARICH se n'è andato il 19 agosto 2012.

Ha lasciato un grande vuoto nella sua famiglia e nella comunità degli esuli, non solo in quella di Padova, ma anche altrove. Ovunque incontrasse esuli istriani, fiumani, dalmati lui si sentiva a casa propria: con spontaneità si inseriva nei gruppi, perché la compagnia per lui era molto importante, vera gioia lo stare insieme. Nutriva un amore speciale per la "sua" Laurana, cittadina natia che aveva dovuto abbandonare ancor giovane e dove aveva lasciato insepolti Manfredi, il fratello non ancora trentenne, infoibato solo perché italiano. Vi ritornava non appena possibile, dapprima frequentemente, poi le visite si sono inevitabilmente diradate, sino a diventare ricordo.

"Scappava" a Laurana per ossigenarsi un po' di quell'aria profumata di lauro e del salso del mare; rientrava a Padova coi prodotti di quella terra e un carico di pesce freschissimo che amava condividere con gli amici.

Ha esercitato la sua profes-

sione di veterinario con dedizione, serietà e competenza, ricevendone gratificazione e soddisfazione. Si è impegnato nello sport, eccellendo nel rugby; amava cantare, passando dalla musica sacra ai cori di montagna. Ha coltivato l'hobby della pittura, con immagini di natura quasi poetiche, espressione del suo animo generoso e ricco d'amore. Per familiari e amici ha scritto "Cronache lauranesi", che io definii subito non un semplice libro di ricordi, di memoria, ma un libro ricco di stati d'animo e disingenti.

Mi piace riportare queste parole della prefazione, che racchiudono in sé la personalità di Tonin "Ringrazio papa e mamma che da lassù mi hanno protetto, Li ringrazio per l'infanzia felice, per la possibilità che mi hanno dato di studiare e a impegnarmi nel mio lavoro; li ringrazio per il rispetto e l'amore che mi hanno insegnato, per tutti i sani principi che ho cercato di applicare durante gli anni della mia vita." Non possiamo che essere grati a Tonin per quanto ci ha lasciato, in consigli, simpatia, sensibilità, umanità. E desidero concludere con una poesia a lui cara, della poetessa lauranesse Grazia Maria Giassi, dedicata al fratello Manfredi:

FOIBE NEL MAR

I comitati adesso i vol aprir le foibe.

Ancora. E tra i grebani e la tera zercar i ossi e darghe un nome.

Magari un monumento Noi, portemo con noi quei nostri morti e i xe legai a noi col fil de fero.

Lasemo star le foibe. Forsi le tante piove de sti ani le gà forma un fiume per strasinar al mar resti de omini de rabie de dolor.

Ciao Ester

Dopo lunga malattia si è spenta, in riservato silenzio e dignità, così come lei era, **Ester Ercolessi Vedana**.

Ester si era trasferita da Milano a Trieste, per convolare a nozze con il fiumano Bruno Vedana, uomo onesto, buono, che le voleva un gran bene. Dopo la scomparsa del marito, Ester ha

continuato a vivere a Trieste, sempre vicina alla Sezione di Fiume della lega Nazionale ed agli "Incontri degli amici del sabato".

Per Ester è stato facile introdursi nella grande famiglia fiumana, grazie alla mitezza del suo carattere, la sua gentilezza e la sua bontà d'animo. Ha desiderato essere tu-

mulata nel cimitero monumentale di Cosala, nella tomba di famiglia, all'ombra dei secolari e svettanti cipressi. Mancherà a tutti noi, che le abbiamo voluto bene, il suo dolcissimo sorriso. Il Consiglio Direttivo della Sezione di Fiume della LN di Trieste e gli amici degli "Incontri del sabato".

APPELLO AGLI AMICI!

Diamo qui di seguito le offerte pervenute da Concittadini e Simpatizzanti nel mese di **NOVEMBRE e DICEMBRE 2012**.

Esprimiamo a tutti il nostro sincero ringraziamento per la stima e la solidarietà dimostrataci. Dobbiamo ricordare che, per la stretta osservanza dei tempi tecnici relativi all'edizione del nostro Notiziario, le segnalazioni e le offerte dei lettori arrivate nel mese in corso non possono essere pubblicate nel mese immediatamente successivo ma in quelli a seguire.

Le offerte pervenute dall'estero non saranno più segnalate a parte ma inserite nell'elenco generale dell'ultima pagina.

NOVEMBRE 2012

- Bettanin Giovanni, Catania € 10,00
 - Udina Giovanni, Novara € 15,00
 - Spini Mario (Uccio) e Maraston Maria, Sydney, in occasione del loro 64° ann. di matrimonio € 20,00
 - Sterpin Rodolfo, Fiume € 15,00
 - Moise Jolanda, Genova € 200,00
 - Viale Bertazzi Jone, Milano € 25,00
 - Fonda Giorgio, Cremona € 30,00
 - Spiero Marion, Milano € 35,00
 - Civolani Enzo, Imola (BO) € 20,00
 - Boi Emanuele, Padova € 30,00
 - Krizman Luigi, Lucca € 25,00
 - Tomat Dino, Torino € 19,00
 - Ravazzola Anita, Torino € 15,00
- IN MEMORIA DEI PROPRI CARI**
- Draghicevich Lisetta, Mignanego (GE) € 50,00
 - Campacci Renato, Verona € 50,00
 - De Franza Margherita,

Cupramarittima (AP) € 30,00
- Prodan Giuseppe, Chiavari (GE) € 20,00

Sempre nel NOVEMBRE 2012 abbiamo ricevuto le seguenti offerte IN MEMORIA DI:

- genitori ELENA KOVAC e RAOUL GREINER e zia ELENA BLASICH, da Rita Milena Greiner, Genova € 20,00
- Gandolfi Africh Egle, Camogli (GE) € 20,00
- nonni GIUSEPPE e GIACOMINA SEPICH e loro sette FIGLI, da Maris Cheracci, Chiavari (GE) € 30,00
- ITALO CONIGLIONE, dalla moglie Benasaura, Trieste € 20,00
- LUCIANO FALCONE ed amati genitori NICOLA ed ELVIRA, da Fulvio Falcone, Milano € 50,00
- dott. CARLO CATTALINI, nel 20° ann. della scomparsa, già Segretario Generale e Direttore della Voce di Fiume, Lo ricordano il figlio dott. Lucio e tutti gli amici fiumani, Padova € 100,00
- RENATO SURINA, Sua moglie ANNA (NUCI) BRANDOLIN, FRATELLI e SORELLE SURINA e BRANDOLIN, da Edda Surina, Torino € 50,00
- genitori OFELIA ABRIATA e RICCARDO DOBIJA, dal figlio Gianni, Borgo S. Dalmazzo (CN) € 20,00
- cari genitori EDITH STOCKER e NEREO RACCANELLI, da Paolo Raccanelli, Mestre (VE) € 90,00
- MARIO (MARIUCCI) e RAOUL DEVESCOVI, dalle rispettive mogli Natalia e Renata, e dai figli, Burago di Molgora (MB) e Buenos Aires € 50,00
- PAOLO PAOLETICH, nel 15° ann. 24/10, Lo ricorda con affetto la compagna Odette Vitturelli, Strathfield NSW € 50,00

- EDVIGE CONTENTO CRISPI, dall'Associazione Fiume di Sydney € 40,00
- amatissimi nonni BRUNO GHERSINA ed ALFIA SCALA, da Stefania Ghersina, Ferrara € 15,00
- in memoria di LIDIA STEFANCIC, nel 10° ann., La ricordano sempre il marito Boris e le figlie, Quebec QC € 50,00
- ANGELA e LUIGI BERNARDIS, dai figli Elena e Luigi, la nuora Marilena e la nipote Laura col marito Luca Sieni, Reggello (FI) € 25,00
- EZIO ZANETOVICH, dalla moglie e dai figli, Marghera (VE) € 20,00
- ENRICO CARPOSIO, ELMA COSTANTINI e MARIELLA CARPOSIO, da Maurizio Brizzi Carposio, Bologna € 50,00
- FRANCESCO (FRANZI) DRNIEVICH, nel 15° ann., dalla moglie Dory Tominich con le figlie ed i nipoti, Milano € 50,00
- cari genitori RUGGERO FERLAN e CARMEN SERDOZ, da Marina Ferlan, Palermo € 50,00
- TORUCCIO, CAROLINA e ROBERTO ZORZAN, da Loly Zorzan, Genova € 50,00
- GIUSEPPE, MARIA, PINO ed ARGEO ZAMPARO, da Loly, Genova € 50,00
- EUGENIO MICHELAUZ, da Flavia Michelauz, Torino € 15,00
- PEPPINO, CARMINA, NUZZA ed ALFREDO, da Marisa Bilà, Padova € 150,00
- defunti delle famiglie DEL BONO, KRICKLER, RACCANELLI, ZELKO e BAPTIST da Odette Krickler Archer, Oakville ONT € 40,00
- cari genitori MARIO e NEDA, da Dario Facchini, Fiume € 20,00
- FABIO, MAMMA e PAPA', sempre nel cuore di Emidia Perich Romano, Roma

- cugino WALTER € 20,00
- LEHMANN, da Guido de Baronio, Trieste € 50,00
- LUSÉTICH THEA "MERI", da Dario Pletenaz, Borgaro Torinese (TO) € 30,00
- amati genitori ALBERTO e SLAVKA WOLOSCHIN e fratello SERGIO, da Anny € 150,00
- Woloschin Briani, Verona
- genitori RICCADO LENA Z e GISELLA DUNCOVICH, da Azalea e Giuliano Lenaz, Silvi Marina (TE) € 20,00
- genitori GIULIO ISCRA e MARIA KURECSKA, da Guido Iscra, Treviso € 50,00
- genitori PAOLO MAIAZZA ed ANNA STICOVICH, da Adriano Maiazza, Berlino € 50,00

DICEMBRE 2012

- (Uratoriu Edoardo jr., Bergamo) in occasione del 69° ann. di nozze di Maria Sussa ed Edoardo Uratoriu dai figli Laura, Edoardo e Giorgio € 100,00
- Onida Gavino, Bologna € 40,00
- Lombardi Anna Maria, Ferrara € 20,00
- Stranich Iolanda, Legnano (MI) € 50,00
- Carisi Umberto, Villorba (TV) € 30,00
- Lorenzini Giulia, Desio (MI) € 20,00
- Kucich Bruno, Trieste € 25,00
- Giadresco Silvano, Este (PD) € 50,00
- Fosco Gabriella, Milano € 10,00
- Malvich Lavinia, Milano € 50,00
- Pasquali dott. Nevio Pietro, Roma € 30,00
- Cottarelli Flaschar prof. Armanda, Venezia € 80,00
- Bressanello Etta, Genova € 20,00
- Sivieri dott. Arnaldo, Padova € 15,00
- Gombac Silvana, Torino € 25,00
- Kohacek Nerea, Torino € 20,00
- Adami Giovanni, Udine

- € 10,00
- Dianich Antonio, Pisa € 50,00
- Tainer Dusan e Mirella, Wheeling IL, con auguri di Buone Feste € 32,09
- Cherbavaz Maurice e Satt Michelle, St. Laurent du Var-Nice € 25,00
- Chermaz Maria, Milano € 20,00
- Fran Anna Maria, Roma € 70,00
- Masotto Carmina, Alessandria € 40,00
- Modolo Donata, Godega S. Urbano (TV) € 50,00
- Sempre nel DICEMBRE 2012 abbiamo ricevuto le seguenti offerte IN MEMORIA DI:**
- cari genitori LUCIANO STOCCHI ed AMELIA MISGUR, e sorella TATIANA, da Sergio Stocchi, Albignasego (PD) € 30,00
- defunti delle famiglie MARINI e KUCICH, da Giovanni Marini, Costa Volpino (BG) € 15,00
- caro papà ENRICO OSTRONI, nel 63° ann., Lo ricorda sempre con tanto affetto la figlia Giovanna, Milano € 30,00
- GIULIO SCALA, da Sergio Viti, Fiuggi (FR) € 20,00
- papà NUNZIO e mamma GISELLA DEVETAK, da Nucci Ciancarelli, Garbagnate Milanese (MI) € 20,00
- cari defunti delle famiglie TERTAN, PINNA e JUGO, da Liliana Pinna, Bobbio Pellice (TO) € 30,00
- papa' PEPI, mamma ZAIRA DAVI' e nonna VALERIA LUDWIG, da Gioietta Candiloro, Treviso € 40,00
- CARLO VISINKO, dalla moglie e dalla figlia, Trieste € 20,00
- cari genitori BRUNO e IOLANDA MATIEVICH, da Bruna Matievich, Udine € 30,00
- mamma CELESTINA, DARIO e BENITO MICHELINI, PEPIN VISCHICH, TICH, BODI, famiglia MARTINI, e tutti i LAURANESI defunti, da Fernando Vischi, Gambarare di Mira (VE) € 25,00
- cara ERVINA ANNA BORSATTI, da Antonio Colucci, Cologno Monzese (MI) € 30,00
- MARIO DI CLEMENTE, dec. a Verona l'11/12/2003, dalla famiglia, Verona € 20,00
- AMEDEO RIHAR, da Ida Fortis, Novara € 40,00
- genitori ITALICO CARISI ed ANITA SERDOZ, dalla figlia Liliana Carisi, Treviso € 20,00
- GIUSEPPE SIRSEN, nel 15° ann.,dalla fam. Sirsen, Villa Opicina (TS) € 20,00
- zia ELENA (LENY) STICOVICH ved. CROCIATI, da Giorgio e Milvia Stihovich, Milano € 20,00
- CAMILLO VENANZI, da Vanda Venanzi, Romentino (NO) € 100,00
- ANTONIO ZMARICH, dalla moglie e dai figli, Ponte di

- Brenta (PD) € 50,00
- GIACOMINA MARASTON ved. BONTICH, dal figlio, Trieste € 30,00
- caro marito ULMO TURK, e tutti i propri CARI, da Grazia Galasso, Torino € 20,00
- defunti della famiglia BULIANI, da Tullio Buliani, Firenze € 30,00
- NICOLO', RAFFAELLA e SILVIA DAMIANI, da Angelo Damiani, Torino € 40,00
- cari GENITORI e fratelli TIBERIO e RINO FRANOLLI, da Ester ed Edvige Franolli, Torino € 40,00
- cari genitori IGNAZIO GOMBAC e WANDA SZRAGA, e cara zia GIULIA SZRAGA, da Silvana Gombac e Nicoletta, Torino € 50,00
- NIKO ABBATTISTA, Lo ricordano sempre con rimpianto la moglie Silvana Gombac e la figlia Nicoletta, Torino € 50,00
- NONNA e ZII, MARIA PERCICH e RADOMIR BULICH, da Nereo Percich, Muggia (TS) € 40,00
- EMILIA TOMASIC (6/1/1998), e RINO TOMASIC, da Claudio Giurini, Cassino (FR) € 50,00
- adorati genitori ENRICO e GIOVANNA e fratelli ATTILIO e RICARDA, e famiglia CESARE, da Wally Cesare, Conegliano (TV) € 50,00
- ESTER POLESSI, da Alfredo Polesi, Verona € 50,00
- amati genitori DORA GALASSO ed ANCHISE VASSILLI, Li ricordano con affetto la figlia Enea ed il genero Gaetano, Torino € 50,00

IN MEMORIA DEI PROPRI CARI

- Rubessa Ennio, Monselice (PD) € 20,00
- Malara Bruno ed Ofelia, Albisola Superiore (SV) € 50,00
- Ribarich Rodolfo, Rivoli (TO) € 20,00
- Derencin Lorenzo, Mestre (VE) € 35,00
- Furst Diana, Roma € 20,00

Per farci pervenire i contributi:
 Banca Antonveneta Padova
 Libero Comune di Fiume in Esilio
 BIC: ANTBIT21201
 IBAN:
 IT53R050401219100000114822

AVVISO IMPORTANTE

Per chi volesse ricevere il **DIZIONARIO FIUMANO-ITALIANO / ITALIANO-FIUMANO** edito dal LCDF, a cura di Nicola Pafundi, ricordiamo che può richiederlo alla nostra Segreteria, telefonando al Segretario MARIO STALZER, dal lunedì al venerdì (orario dalle 15.30 alle 17.30). Verrà inviato via posta con un minimo contributo di 15 €.

SEDE LEGALE E SEGRETERIA GENERALE DEL COMUNE

35123 Padova
 Riviera Ruzzante 4
 tel./fax 049 8759050
 e-mail:
 lavocedifiume@alice.it
 c/c postale del Comune
 n. 12895355 (Padova)
DIRETTORE RESPONSABILE
 Rosanna Turcinovich Giuricin
COMITATO DI REDAZIONE
 Guido Brazzoduro, Laura Chiozzi Calci, Mario Stalzer
GRAFICA E IMPAGINAZIONE
 Happy Digital snc - Trieste
STAMPA
 Stella Arti Grafiche
Autorizzazione del Tribunale di Trieste n. 898 dell'11.4.1995
Periodico pubblicato con il contributo dello Stato italiano ex legge 72/2001 e successive variazioni.
 Associato all'USPI
 Unione Stampa Periodici Italiani
 Finito di stampare febbraio 2013

CONCITTADINO

- non considerarmi un qualsiasi giornale. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausto. Con me Ti giunge un rinnovato anello di fede e di speranza. Unisciti ai figli della tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro "grido di dolore". Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

INCHIESTA DEL NOSTRO GIORNALE
Incontro Mondiale dei Fiumani
Fiume, 14-15-16 giugno 2013

PARTECIPO NON PARTECIPO

COMMENTO.....

Nome e cognome

Anno di nascita e luogo di residenza.....

E-mail.....

Firma.....

Spedite le Vostre risposte all'indirizzo di Padova o via mail, ci aiuterete ad organizzare un evento degno delle comuni aspettative. Passate parola, partecipate con amici e parenti!